



Pronti, partenza, via!

Editoriale di Luigi Del Pozzo



Tre parole che racchiudono, se non tutto, tante cose.

Innanzitutto, **"pronti"** per la partenza di questo nuovo anno, auguri a tutti voi! Con la promessa di esservi di compagnia con la proposta dei vari articoli, in prevalenza legati al territorio gardesano, realizzati dai nostri validissimi e preziosissimi collaboratori. Sembra ieri quando iniziammo l'avventura giornalistica di GN, quello che va ad iniziare è invece il **12° anno di presenza, 132 numeri**, un'avventura che a quanto ci risulta essere apprezzata.

"Partenza", perché ogni giorno è una nuova avventura sempre alla ricerca di brani della nostra

storia, della nostra realtà del nostro essere gardesani. Ogni giorno il nostro lago ci offre un'immagine di sé diversa, mai una uguale, sempre una "partenza" di una nuova giornata ricca di sorprese e soprattutto di amore per il nostro territorio.

"Via" è questa una novità che da tempo pensavamo, noi di GN, di proporre ai nostri lettori, un modo per trascorrere alcune giornate assieme in compagnia con una crociera che sin da subito si può dire possa essere memorabile una **"crociera sul Volga, da Mosca a San Pietroburgo"**. Un 12 giorni, 11 notti per scoprire le bellezze della Russia a bordo della motonave Repin. All'interno la locandina con i principali dettagli e relativo programma di un'esperienza, realizzabile con il raggiungimento di almeno 20 partecipanti, che porteremo sempre con noi.

Vorrei premettere, a questa iniziativa, che GN non vuole diventare o trasformarsi in una agenzia di viaggi, ma cercare di proporre, attraverso la direzione tecnica di **"Destinazione Sole"**, una collaudatissima agenzia viaggi nazionale, la possibilità di viaggi a prezzi veramente contenuti. Vi assicuro che, pur avendo già avuto modo di visitare Mosca e San Pietroburgo, la voglia di ritornarci è ancora grande.

Se riusciremo a raggiungere il numero minimo di partecipanti richiesto per questo gruppo potrà dire di aver raggiunto un altro obiettivo verso i nostri lettori. A richiesta, per chi lo volesse, ben volentieri provvederemo ad inviare il programma di viaggio con le escursioni previste e comprese nel fantastico pacchetto-offerta.

Che dire **Buon anno** ancora a tutti da tutti noi di GN!

Organizzazione politico amministrativa di Lonato

(Dal Medio Evo al 1797)

Organizzazione Dell'amministrazione comunale

Non esiste alcun documento che ci fornisca notizie sull'epoca di costituzione, in Lonato, della sua prima comunità democraticamente organizzata. Sappiamo tuttavia che, dopo il crollo dell'Impero Romano, nel V secolo, nella generale anarchia che seguì, l'unica autorità morale che raccolse l'eredità delle antiche unità territoriali dei pagi o vicus anche preesistenti alla romanizzazione, fu la Chiesa Cattolica che, per l'autorità morale di cui essa era portatrice, poté assumersi impegni anche fuori dall'ordine religioso, comunque non incompatibili.

Lentamente questa nuova società fu in grado di procedere per conto proprio, con beni propri.

Nacque così la Pieve dove si nasce, ci si sposa, si muore. La Pieve diventa così non solo il centro di religiosità ma anche punto di aggregazione di interessi socio economici comuni. L'aula della Pieve non è solo il luogo dove si celebrano i riti religiosi, ma anche l'unico luogo di vita della comunità. Nella seconda lesena dell'abside, che è la parte più antica della Pieve, è possibile vedere il "braccio lonatese", che misura 48 cm. suddiviso in 12 pollici da 4 cm. Questo fa intuire che in tempi antichi il mercato settimanale si teneva nel suo sagrato.

Anche se il famoso documento di re Berengario, dato a Verona il 15 maggio 909, pubblicato dal Biemmi nel diplomatico del quarto volume delle Storie bresciane è ritenuto falso o costruito in tempo successivo, possiamo ritenere che già verso il 1000 vi era a Lonato una Comunità esistente e organizzata, che si era data norme civiche non scritte che si

tramandavano oralmente. I documenti più antichi conservati nell'Archivio Storico del Comune attestano chiaramente che vi erano due centri urbani: uno religioso: la Pieve, dedicata a San Zenone, protetto da un castello, con mura e fossato che prese il nome di "castel vecchio" per distinguerlo dall'altro borgo anch'esso fortificato e uno "laico": la Cittadella, circondato da mura e fossati, dove successivamente ebbero sede le pubbliche magistrature, ma strettamente collegato al primo.

Un preciso e autorevole documento che conferma come Pieve e Cittadella si formarono nei secoli precedenti, passando da piccoli apparati difensivi definiti *ricetti a castelli fortificati* si trova all'articolo 238 degli Statuti Civili Gonzaga del 1412, dove sono elencate le strade comunali di allora.

Dopo la prima via maestra o regia, strada grande per Brescia che, partendo da porta Corlo si dirige verso i confini territoriali (ponte San Marco), nell'elenco è indicata la *via Castris veteri* che, uscendo anch'essa dal Corlo, porta al confine (Pontenove).

E' chiaro che questa *via Castelvechio* ci attesta che la Pieve è più *vecchia* della Cittadella.

L'origine di questa distinzione antichissima, a nostro avviso, sta nel considerare che la Pieve è la diretta filiazione della famosa *mansio Ad Frexum della strada romana Itinerario Burdigalese*, posta ai suoi piedi, in località Pozze, mentre la Cittadella, dove forse aveva sede il corpo di guardia militare, si è formata in un secondo tempo

Questi due centri abitati diedero origine a Lonato.

La sua esistenza è attestata, per la prima volta, in una pergamena datata 10 giugno 977 (Archivio di Stato di Brescia/A.S.C. - Codice Diplomatico Bresciano - Busta 4, pergamene LVII - originale e LVI - copia). Si tratta di un atto di permuta stipulato in vico Sermione fra la Badessa Berta II del monastero di Santa Giulia e Richardus filius quondam Ropaldi qui Roza de loco Leunado. Il lonatese riceve alcuni beni siti in locus ubi dicitur Castelione e cede un fondo confinante con il flumen Rodone e con le Communalia res de Sulfrino.

I due centri abitati formarono, dopo eventi dei quali non ci è giunta notizia, la Vicinia, cioè la comunità dei primi abitanti, gli originari.

Il documento più antico che è di pertinenza della Pieve è il Diploma di papa Lucio III, dato a Verona il 27 ottobre 1184, conservato in copia notarile presso l'Archivio Parrocchiale, dove sono elencate tutte le sue antiche proprietà.

Per quanto riguarda l'esistenza del Comune di Lonato, organizzato amministrativamente nella forma che conservò quasi immutata fino al 1797, con la fine della dominazione veneziana, abbiamo il diploma dell'imperatore Federico Barbarossa, dato a Verona il 23 settembre 1184, pubblicato dal Biemmi nel libro VI delle Storie Bresciane, dove si legge che davanti all'imperatore si presentarono, a nome di tutti gli abitanti: devoti e fedeli uomini di Lonato, i Consoli Boniolo Tonso e Giovanni Bono, ai quali egli confermò i beni da tempo posseduti, come boschi, campi, vigneti, pascoli e tutte le consuetudini dalla predetta comunità legittimamente tramandate.

Queste antiche consuetudini,

pur troppo non pervenuteci, ottennero una prima codificazione dai Visconti nel 1385 e confluirono in parte negli STATUTI CIVILI E CRIMINALI concessi dal duca Giovanni Francesco Gonzaga il 1° gennaio 1412.

Quando, nel 1440, Lonato passò sotto la dominazione di Venezia, questa li conservò, senza alcuna variazione e, pertanto, rimasero vigenti fino al 1797, salvo poche modifiche e aggiunte.

Con l'obiettivo di porre ordine in materia, Venezia inviò, nel 1637, il Provveditore Straordinario in Terra Ferma, Provveditore straordinario di San Marco Alvise Zorzi, con pieni poteri per la formulazione di nuovi e completi "Ordini circa il pubblico governo lonatese".

Questi Ordini, emanati l'8 maggio 1637, fissarono in norme scritte le procedure che in passato erano state tramandate solo verbalmente.

E' interessante leggere l'elenco ufficiale degli antichi originari lonatesi posto in calce agli Ordinamenti Zorzi. Le principali famiglie elencate sono:

Franceschini, Gallina, Verdina, Papa, Pistoni, Carella, Martarelli, Segala, Robazzoli, Girelli, Panizza, Patuzzi, Cenedella, Savoldi, Mapella. Bondoni, Cherubini, ecc.

Gli antichi originari, unici depositari del diritto di voto e del diritto di godere dei beni della comunità, già ai primi del 1600 si erano ridotti ad un numero esiguo, mentre gli abitanti nuovi, per secoli considerati semplici ospiti senza diritti civili, reclamarono il riconoscimento di cittadinanza poiché pagavano anch'essi gli oneri fiscali senza godimento dei beni pubblici, quali i mulini, sega pubblica, maglio e boschi.

(Continua)

GRANA PADANO.
LA VITA HA UN SAPORE
MERAVIGLIOSO.



LONATO *del* GARDA

FIERA REGIONALE

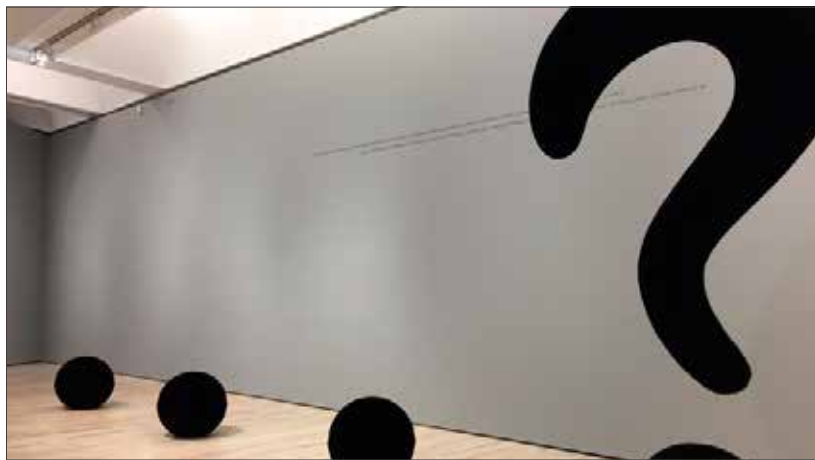
agricola artigianale commerciale

17 GENNAIO
18 GENNAIO
19 GENNAIO
*duemila***20**



RICHARD ARTSCHWAGER

Mart Rovereto, fino al 2 febbraio 2020 - A cura di Germano Celant



Nello scorso numero di GN abbiamo presentato un pittore americano del '900 che ha fatto una scelta di campo: dagli USA all'Italia, da NY ad Assisi e alla campagna milanese per rispondere ad una ricerca di temi spirituali, in questa occasione un artista naturalizzato americano, coetaneo, ma con una diversa visione dell'estetica e della vita: a voi il confronto!

Al Mart la prima esposizione antologica in Italia dedicata a **Richard Artschwager**, curatore Germano Celant, in collaborazione con il Guggenheim Museum Bilbao.

I due musei (Mart e Guggenheim Museum Bilbao) presentano insieme **questo grande progetto**: in Italia fino al 2/2/2020, nei Paesi Baschi da fine febbraio al 10/5/2020. Grazie alla presenza a Rovereto di capolavori prestati da Collezioni e Gallerie internazionali, ci è consentito seguire un **straordinario viaggio nell'opera** di questo artista.

Il percorso espositivo evidenzia i principali nuclei della ricerca - ripensamento di **Artschwager** nel campo dell'arte: sono esposte opere realizzate tra gli anni 1960 e 2000, rivolti ai temi *spazio e tempo, oggetti quotidiani e loro percezione*. "Ciò che m'interessa più di tutto è quella linea di demarcazione fra cose ordinarie e cose che riconosciamo come opere d'arte" (R. Artschwager).

È allestito come **un labirinto aperto**, in cui **80 opere**, dialogano tra loro, vicine o lontane, poste secondo i

principali nuclei della ricerca si passa dalle strutture in legno e formica ai dipinti su celotex, dalle sculture in setole di nylon ai "corner pieces", opere in crine e i blp di piccola dimensione o ambientali ai quali l'artista lavora dal 1968.

Sculture e dipinti in equilibrio fra artigianalità e produzione industriale, sono dedicate allo studio di *spazi abitati*: interni ed esterni, con relativi *oggetti quotidiani, e persone*. Pongono continue domande su **apparenza ed essenza** ed eccoli diventare proprio grandi **punti di ? ed !** coloratissimi.

"È su tale ambiguità tra realtà e apparenza, che intende mettere in discussione il dogmatismo iconografico di Pop Art e Minimal Art.

Artschwager pratica una sintesi tra elementi diversi, in sintonia con una concezione evolutiva del comunicare: dinamica, ambigua e mutante dei media. Rifiuta la rigidità e opera sulla trasversalità dell'oggetto, e delle materie intrecciandole nelle sue opere. (tratto dal testo in catalogo di G. Celant).

Suggerisce un *ritorno all'esperienza*, l'osservatore-visitatore è invitato a riflettere sulla dualità del vedere e del toccare, grazie a proposte provocatorie offerte con ironica intelligenza, con sottile umorismo: *tavoli, sedie, cassettoni, pianoforti*, composti di materiali industriali vecchi e nuovi: legno, formica simil-noce, celotex, crine.

Sculture "multi-immagine" sono



ancorate alle pareti, pezzi sovrapposti che diventano "natura morta tridimensionale", *composizione di angoli architettonici, figure solide accompagnate da un senso di illusionismo pittorico*. Molto rispettoso delle forme geometriche anche nelle grandi costruzioni: *altari, troni, porte, mobili*, volti all'astrazione.

Opere pittoriche in acrilico, con gesso su fogli estratti dalla canna da zucchero: paesaggi o *visioni illusionistiche*, mentre cornici decorate e dipinte disorientano lo spettatore, posto *tra l'oggetto conosciuto e la sua visione astratta*.

Questa ambiguità è frutto di *esplorazioni delle tensioni e delle contraddizioni insite nelle esperienze familiari, ben rese in una grande stampa in una parete centrale*.

L'arte di Artschwager pone continue domande su apparenza ed essenza affacciandosi ai temi dell'etica, dell'estetica, e resta sulla porta semiaperta.



Mostra del fumetto

E, dopo i grandi, a Soiano del Lago un gradevole frammento di Infanzia con **Storie Di Nuvoles**, dal laboratorio del **Fumetto** alle scuole elementari.

Esposti nella sala della biblioteca le produzioni dei bambini della primaria che stanno imparando ad esprimersi nel nuovo linguaggio fatto di immagini e parole, hanno lavorato e si sono divertiti, da soli o in gruppo, oggi orgogliosi ci invitano a vedere i risultati del loro impegno creativo.

Scolari e scolare di prima partiti dal concetto di

sequenza sono giunti alla vignetta poi al minifumetto: ecco i loro lavori sventolare coloratissimi dal soffitto fino alla nostra altezza.

I ragazzini e ragazzine della seconda sono riuscite a ri-creare col disegno una storia preparata in classe.

I ragazzi del triennio, esperti hanno creato fumetti: brevi racconti sul tema ambientale, un Leporello: un piccolo libro speciale, un fascicolo coloratissimo con tanto di copertina.



Dalle quinte ammiriamo manifesti-fumetto appesi alle pareti.

Lavori appassionati, storie commoventi, strisce colorate, niente di edulcorato, siamo alla **Castagna amara!** ci aspettano per essere ammirati!

Premio Genio Vagante 2019

Assegnato al pediatra e ricercatore italiano Alessio Fasano

Sollecitato dal motto dannunziano: "Arma la prora e salpa verso il mondo", per protagonisti i talenti italiani all'estero, il Vittoriale degli Italiani ha istituito il Premio Genio Vagante per stabilire un legame virtuoso fra l'Italia e questi suoi eccellenti rappresentanti nel mondo, geniali e impegnati. Non "cervelli in fuga", ma intraprendenti personalità alla ricerca di realtà efficienti in cui esprimere le loro conoscenze, ci restituiscono un prestigio di cui l'Italia ha da essere fiera.

Con **Giordano Bruno Guerri**, Presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, sosteniamo: "I cervelli non fuggono, corrono, Più che riportarli indietro, il nostro sforzo deve fare sì che l'Italia tenga il loro passo. Soltanto così torneranno".

Samuele Alghisi Presidente della Provincia di Brescia ha sottolineato nel corso della cerimonia di premiazione: "brillanti professionisti con un'appagante carriera all'estero per valorizzare questi talenti una sinergia stretta da tempo, tra Provincia e Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, per riconoscere e premiare i loro meritati successi professionali. Un grazie



dunque al Prof. Fasano e a tutti gli Italiani che quotidianamente, con il loro genio, raggiungono grandi obiettivi in tutte le parti del mondo".

Il premio, che consiste in una **scultura del maestro Ugo Riva**, giunto alla terza edizione, conferma la proficua collaborazione tra **Provincia di Brescia e Fondazione Il Vittoriale degli Italiani** per tale riconoscimento.

Il "Premio", assegnato, quest'anno ad **Alessio Fasano**, capo del reparto di Gastro-enterologia Pediatrica e Nutrizione al Massachusetts General Hospital di Boston e uno dei massimi esperti al mondo di celiachia e nutrizione. Impegnato nella ricerca sul ruolo della funzione di barriera intestinale compromessa nelle malattie autoimmuni e infiammatorie, tra cui la celiachia, l'autismo e il diabete di tipo 1: è



infatti Direttore del Centro di Ricerca per l'Immunologia e la Biologia della Mucosa presso il MassGeneral Hospital for Children.

La cerimonia si è conclusa nell'Auditorium del Vittoriale degli Italiani, con il concerto - "I Valzer della famiglia Strauss" dell'**Orchestra I Pomeriggi Musicali**, diretta da **Alessandro Bonato**.

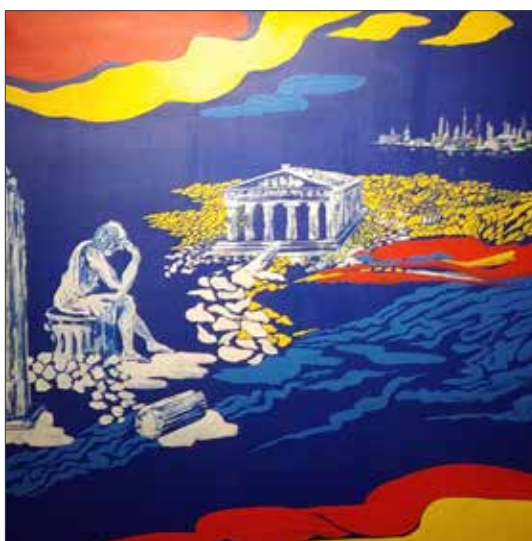
Sirmione scatena l'arte

XII Mostra collettiva degli artisti Sirmionesi a Palazzo Callas

Per formulare i migliori auguri ai turisti ed ai residenti in questi giorni di festività l'Amministrazione Comunale ha organizzato il tradizionale appuntamento a cui concorrono tanti Artisti Sirmionesi, la XII edizione di Sirmione Arte. Partecipano, in continuo aumento e impegno, pittori, scultori, fotografi e poeti, con grande varietà di soggetti e di stili. Una particolare cura è stata posta nell'allestimento, in sintonia con il racconto artistico liberatorio e liberante: gli artisti infrangono i muri, e **spezzano le catene** grazie alla loro creatività.

"Liberiamo la nostra arte perché viva" ed ecco, tra tanti altri, vari *acrilici* di Aurelio Drago, il *sinfonista* maculato su legno di Cristina Gaiera, l'originale *viaggio e la gioia* un collage di Emanuela Castiglione, *Devia di Elia* Brighenti. Andrea Cataldo usa in modo originale la luce dietro la tela per *tic tac: adesso* e scolpisce lettere dell'alfabeto su un specchio per un *discorso interrotto*. Ci distrae una *spiritosa orchestra* in acciaio e smalto di Carlo Meneghetti. *Le bionde alla spiaggia delle bionde* sembra suggestionato dal disegnatore Mattotti, Elena Volongo offre la possibilità di tante storie per bambini, Serena Visconti crea un *trampolino* con stucchi e smalti sovrapposti, Zanelli ci attira verso le sue macchie di *colore fondo blu, fondo verde*, Perin espone intensi *ritratti*, il vecchio ha l'intensità di quelli di Moroni, Claudio Montorio torna ai paesaggi: *uliveto di sirmione alta* e un *melaconico paesaggio lombardo*. Deliziosi gli acquarelli di Alessia Maggio e di Vito Grisoni, di Giuseppe Rossini, Isabella Arici ha rimandi naïf, Massimo Buttura futuribili: *il bacio* di un grande insetto ad una fanciulla. Vanessa Boschi da arredatrice presenta due sedie con *sedute dipinte* con un uccello dal coloratissimo piumaggio, Luciano Vicentini presenta un intrigante *amico gufo*, ed una successione di *case sulla fossa del castello* in maiolica con vetro.

La mostra intrattiene e stupisce con talenti in nuce ai quali Sirmione può offrire le ali per volare...



Quando il pesce andava a fondo

Un romanzo aiuta a rileggere i fatti accaduti negli ultimi mesi di guerra sul lago d'Idro, durante la Repubblica di Salò, dove la vita quotidiana si intreccia con paura e speranza. Tedeschi, milizia repubblicana, preti, partigiani sono i protagonisti di incredibili storie assolutamente vere. Ne è autore il giornalista Dario Collio che ha attinto a fonti storiche sicure e al diario inedito di uno dei personaggi descritti nel libro

Dovremmo averlo capito ormai che non esistono, nella realtà, il bianco e il nero soltanto ma, tra questi due colori distinti e contrapposti c'è tutta una gamma di grigi che indicano come siano varie e contraddittorie le situazioni che viviamo. Dagli eventi dell'ultima guerra, dai mesi della Repubblica di Salò e della Resistenza sono ormai trascorsi quasi settantacinque anni: un arco di tempo lungo il quale abbiamo visto affermarsi di diversi criteri di lettura, abbiamo imparato a conoscere le ragioni dei vincitori, le reazioni dei vinti, e abbiamo compreso che la pietà va riconosciuta a tutti: i morti hanno diritto ad essere pianti, in qualsiasi parte siano collocati. Il romanzo di **Dario Collio "Quando il pesce andava a fondo"** (Marco Serra Tarantola editore) che è stato presentato a Salò il 12 dicembre scorso presso la biblioteca civica, va oltre la tradizionale contrapposizione tra amici e nemici, tra buoni e cattivi o, più semplicemente, tra chi ha ragione e chi ha torto. L'autore si è posto in mezzo agli eventi, scegliendo sostanzialmente di capire il comportamento di **un prete: Don Giustino, parroco di Idro**. Avendo a cuore l'incolumità delle famiglie del paese, senza distinzione di appartenenza politica o religiosa, don Giustino si muove e si comporta con l'unico scopo di salvare la vita delle persone, di evitare spargimento di sangue, di coltivare la speranza in un futuro migliore per tutti. Per far questo non esita a frequentare, e a farsi amico, un maggiore tedesco, nonché il segretario locale del fascio, proprietario dell'albergo Milano, che il comando tedesco gli ha requisito per assegnarlo ai militari posti a presidio della zona. La vicinanza del prete a quelle persone **non** significa affatto adesione a scelte ideologiche deprecabili, né può paragonarsi a **un misero doppio gioco**. C'è qualcosa di più nobile in gioco: **l'amore per il prossimo**.

Dario Collio, di professione giornalista, originario di Idro (vive a Cernusco, in provincia di Milano), essendo nato nel '47 non è stato testimone diretto dei fatti. Li ha però sentiti narrare più volte e li ha sedimentati dentro di sé. Non gli è bastato ricordare i racconti di gioventù. Ha cercato **documentazione d'archivio** relativa a quel periodo, ha intervistato i testimoni. Si è così sentito attratto dal desiderio di entrare nell'animo delle persone, di scoprire cioè le ragioni dei loro comportamenti, e ha rilevato che anche in tempo di guerra esiste una certa **normalità del quotidiano**. Gli affetti e i sentimenti, per esempio, si coltivano anche sotto l'esplosione delle bombe; cercare lavoro pure. Anche quando c'è poco da mangiare e si devono fare i conti con le ristrettezze è possibile incontrare la compagna della vita. E ci si può innamorare anche se si è appartenenti a culture e nazionalità contrapposte. L'autore sa raccontare la normalità che si vive nei tempi eccezionali, quando sembrano prevalere su tutto le contrapposizioni ideologiche e politiche. Nello scacchiere della Valle Sabbia ci sono **diverse forze in campo**: i partigiani della brigata Garibaldi, i partigiani delle Fiamme Verdi, i preti, le SS e la Gestapo, la milizia fascista. All'interno delle rispettive entità non sempre



c'è unanimità di sentire. C'è anche chi fa il doppio gioco: tra fascisti e antifascisti, e pure tra i tedeschi, persino in un tempo delicato in cui la guerra sta per finire e i tedeschi devono studiare una ritirata militare non priva di intoppi.

Il romanzo si gusta per la sua sostanziale leggerezza: nelle sue pagine si alternano momenti di pathos, di tristezza e passione a momenti decisamente più sollevati, persino allegri. È la commedia della vita o, se si vuole, è la storia corale di un paese dove non mancano aneddoti pregnanti, dove emerge qualche individualità di elevato respiro. Non svelo qui il significato del titolo del libro: lascio al lettore scoprirne il senso. Mi preme però sottolineare che il romanzo di Collio aiuta a scoprire le vicende di un periodo buio, le ultime settimane della Rsi, con uno sguardo non condizionato ideologicamente, ma teso a scoprire e a comprendere le miserie e le nobiltà degli uomini.



Amaro del
Farmacista
digestivo, naturale, buono!

Cercalo nei
migliori bar
e ristoranti



L'Amaro del Farmacista è un prodotto della Farmacia Minelli di Toscolano Maderno (BS) – www.amarodelfarmacista.it

GRANDE INIZIO

DAL 2 AL 12 GENNAIO

SCONTO

50%

~~€1,45~~

€0,69

Pasta di semola
di grano duro
formati assortiti
1 kg
BARILLA



iper
Drive.it

ORDINI ONLINE
E RITIRI QUANDO VUOI
CON LA TUA AUTO
NELL'AREA DEDICATA
iperdrive.it



LONATO
www.iper.it

Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)

iper
La grande 

Concerto della VII rassegna Suoni e sapori del Garda a Salò

Gli appassionati e cultori della buona musica, ma anche della gastronomia di qualità, da anni apprezzano un evento, che è giunto alla sua settima edizione, e che ha visto coinvolte parecchie località appartenenti all'area gardesana.

Questa significativa rassegna musicale merita di essere ricordata per la sua peculiarità in quanto coniuga sapientemente arte e turismo, un binomio che si conferma sempre più vincente per il nostro territorio che è frequentato da ospiti provenienti da località di tutto il mondo.

Il mio contributo si è avvalso della rassegna stampa predisposta per il lancio di questa manifestazione.

Mi riferirò in particolare agli ultimi e significativi appuntamenti con l'intento di far conoscere la rassegna a chi ancora non ne avesse avuto notizia, auspicando che non perda l'occasione di partecipare agli appuntamenti della prossima stagione.

Si tratta della rassegna *Suoni e Sapori del Garda*. Il Festival propone un circuito di spettacoli ad ingresso libero inseriti in un unico cartellone, con il diretto coinvolgimento dei Comuni afferenti all'intero bacino lacustre e al suo immediato entroterra. Il maestro Serafino Tedesi, coadiuvato dalla sua associazione culturale *Infonote* presieduta da Gloria Pedrazzini, ne ha assunto la piena direzione artistica, con l'intento di riuscire a coinvolgere sempre più comuni, anche delle province limitrofe.

L'associazione è nata nel 2016 e produce e organizza concerti ed eventi di musica classica e leggera.

Quest'anno, ai comuni di Calvagese della Riviera, Gardone Riviera, Gargnano, Gavardo, Lonato del Garda, Moniga del Garda, Puegnago del Garda, Salò, San Felice del Benaco, Tignale e Toscolano Maderno, si sono aggiunti i comuni di Castelnuovo del Garda, Desenzano del Garda e Torri del Benaco. L'obiettivo è stato quello di coinvolgere musica, cultura e sapori attraverso le visite guidate ad alcuni luoghi scelti come locations del festival, presentati dagli operatori dell'associazione culturale *La Melagrana*, e le degustazioni di vino e

olio offerti dai soci delle associazioni *Strada dei Vini* e dei *Sapori del Garda* e Consorzio Olio Garda dop.

La Melagrana, costituitasi nel 2002, è una cooperativa di professionisti nel settore della promozione e dell'educazione al patrimonio culturale del nostro territorio.

La Strada dei Vini e dei Sapori del Garda, fra le più antiche d'Italia, si estende lungo le suggestive rive bresciane del Lago di Garda: dalle ripide montagne di Limone e Tremosine, nell'estremo nord ovest, passando dalla riviera mondana di Gardone e Salò, fino alla Valtènesi e alla dolce riva meridionale, sotto la penisola di Sirmione. Una strada che unisce la natura e la gente che ci abita e che invita l'ospite attento ad intraprendere una gita alla scoperta delle particolarità di questo territorio.

Va inoltre sottolineato che, grazie alla collaborazione del Consorzio Lago di Garda Lombardia, ci si è proposti di contribuire alla valorizzazione delle località che hanno ospitato i luoghi dei concerti in una sorta di percorso ideale attorno al lago. La Comunità del Garda e, in particolare la sua segretaria Lorena Pasini, sovrintendono al coordinamento istituzionale e amministrativo. Da dicembre la Comunità ha trasferito la sua sede a Salò nel Palazzo Girardi di proprietà dell'Ateneo salodiano con il quale verrà avviata una proficua collaborazione.

Il Garda, da secoli crocevia di genti diverse e luogo culturale ed europeo per eccellenza, ha ospitato e ospita con entusiasmo e interesse questo Festival d'area. Ed è per tale motivo che la Comunità del Garda, unico organismo rappresentativo dell'intera regione benacense, concorre alla realizzazione e all'organizzazione dell'evento. Il progetto è ambizioso, in quanto la Comunità del Garda si propone di farlo diventare negli anni un appuntamento periodico e continuativo, ampliandolo e supportandolo con convinzione.

Domenica 8 dicembre il Festival ha fatto ancora a tappa a Salò. Nella centrale chiesa della Visitazione di piazza Fossa si è svolto un originale concerto dal titolo "Viaggio musicale tra salotti e teatri del XIX secolo" con il quartetto di



Sopra: Il Quartetto A. Apparuti

Sotto: Suggestiva immagine della Chiesa della Visitazione ubicata in piazza Fossa



Ottoni romantici A. Apparuti. I musicisti (Gibellini, Amelli, Gatti e Del Miglio) hanno offerto un programma con musiche di Forestier, Donizetti, Bellini, Verdi e Ramsoe ed hanno esibito ottoni originali del XIX secolo.

Ci è stato spiegato che fu in quel periodo, dopo l'era del barocco e l'avvento del romanticismo, che quegli strumenti hanno cominciato ad essere fabbricati ed utilizzati. E ancora oggi sono particolarmente adatti per l'esecuzione di brani musicali risalenti a quel secolo.

La Chiesa della Visitazione fu eretta nel 1714. Fu ultimata con la facciata nel 1823. Segnalo in corrispondenza dell'altare maggiore la pala della Visitazione, dipinta da Marcantonio Franceschini, bolognese. Sull'altare di destra c'è la pala di S. Francesco di Sales donata al Monastero dalla contessa Ippolita Leoni su quello di sinistra quella di S. Giuseppe col bambino e ai piedi genuflessa la

fondatrice dell'Ordine della Visitazione la baronessa di Chantal, opera del bresciano Franceschini.

Accanto alla chiesa fino agli anni '60 sorgeva il Monastero delle suore della Visitazione. Voglio ricordare che la Comunità di Riviera volle fortemente la presenza nella sua capitale di un ordine religioso. La scelta cadde sulle Suore Salesiane (dal nome del cofondatore S. Francesco di Sales). Fu scelta che a posteriori si rivelò felice perché essendo l'ordine di origine francese sopravvisse all'opera di Napoleone che eliminò molte presenze religiose nei territori da lui conquistati.

La rassegna Suoni e Sapori del Garda si è conclusa con il tradizionale Concerto degli Auguri, diretto dal direttore artistico della stessa il maestro Serafino Tedesi, promosso dall'Amministrazione Comunale di Gardone Riviera e che è stato ospitato presso Villa Alba.

MASINA

dal 1929

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69

Tel. 030 24986 (R.A.)-Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it>-e-mail: nabameat@zerogroup.it

Mister GUSTO
by Masina

la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale

Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda - Via C. Battisti - Tel. 030 9130259



L'attività di Titus Heydenreich

La passione di **Titus Heydenreich** per l'Italia, germogliata nel periodo dell'infanzia, trascorsa ora a Firenze ora a Milano, venne da lui costantemente corroborata dalla partecipazione a numerosissimi congressi in ambito letterario o più genericamente culturale. Basti ricordare la sua presenza dal 1996 al 2009, con relativi interventi, ai convegni internazionali promossi a Palermo sulla figura e l'opera di Leonardo Sciascia. Uno scritto del prof. Heydenreich fu appunto: **Leonardo Sciascia e le culture di lingua tedesca**.

Quando poteva, prendeva parte a lavori proposti dall'Università estiva di Santo Stefano Belbo ai margini delle Langhe. Collaborava con varie regioni italiane all'organizzazione di incontri culturali, come quello con la Regione del Veneto per il seminario di Castelbrando, Cison di Valmarino, **La storia e le tradizioni del Veneto. Le relazioni e le forme della comunicazione tra l'area veneta e il mondo germanico**.

Partecipava volentieri a scambi formativi tra Germania e Italia. Era un momento a Torino, partiva poco dopo per Vienna o per Berlino o per Colonia, per poi tornare in Italia ora al congresso umanistico di Sassoferrato (AN), ora a un convegno organizzato a Trieste, ora a Como, ora a Cagliari.

Durante i suoi viaggi, e soprattutto nei giorni di vacanza trascorsi in un angolo tranquillo di **Gardone Riviera con il luminoso lago di Garda davanti agli occhi** (v. foto di Tina Schlude), Titus Heydenreich leggeva libri, scriveva lettere, preparava gli interventi, annotava tutto quanto poteva essergli utile per uno scritto.

Molti dei suoi lavori riguardavano non solo la letteratura e la cultura italiana, ma anche le lingue e le letterature spagnola e francese, nonché la cultura dell'America Latina. L'italianista si celava perfino dietro i numerosi incontri di studio sulle letterature ispanoamericane. Sviscerò, ad esempio, con la collega Helene Harth la storia e la cultura della Sicilia. **Studiò il periodo di Pio IX e dello Stato pontificio negli anni 1860-1870** e lo propose in un convegno italo-tedesco (Erlangen 1995). Si occupò anche di romanzi d'amore ovvero dell'amore nel romanzo (Erlangen 1987); di processi per la fede, focalizzandosi sulle minoranze religiose tra tolleranza e inquisizione (Tübingen 1989). Si interessò alla cultura italiana degli anni 1918-1939, mettendola a confronto con quella spagnola (Tübingen 1992). Si occupò inoltre di poesia, spingendosi a riferimenti letterari fino a Omero, Euripide, Lucrezio, Virgilio.

Il prof. **Franco Musarra**, già docente di Letteratura Italiana presso l'Università Cattolica di Lovanio ricorda Titus Heydenreich sempre sorridente ai convegni con accanto l'inseparabile moglie Hildegard. Membro dell'Associazione Internazionale Professori d'Italiano, riferisce il prof. Musarra, Titus era presente a ogni riunione, a ogni conferenza, a ogni congresso, sempre disponibile e pronto a dare con modestia i suoi consigli. Trattava con semplicità sia i colleghi sia i giovani assistenti ed era considerato onestamente **"un maestro e una guida sicura, sia nella ricerca sia nella vita"**. Manifesto era il suo interesse per nuovi aspetti teorici e metodologici della ricerca scientifica, ma non dimenticava il proprio campo specifico, quello della Filologia Storica. In effetti, le sue ricerche e i suoi lavori

partivano dall'analisi del contesto storico, indagato nei rapporti intellettuali, ideologici e stilistici degli scrittori di cui si stava occupando. Le conoscenze da lui acquisite con lo studio, la documentazione, l'attenzione ai vari interventi nei convegni, erano di conseguenza copiosissime.

Nel mettere in evidenza l'erudizione del professore tedesco, "strabiliante ma mai esibita", Musarra amava menzionare un saggio di Heydenreich sulla poesia di Carducci **Davanti San Guido**, a suo giudizio, di altissimo livello scientifico. In questo scritto Titus Heydenreich esaminava la prima versione e quella definitiva della nota poesia, evidenziando la sensibilità del poeta italiano "il quale, dopo esser riandato alla sua infanzia preso dal movimento del pensiero e del treno, avverte con malinconia il fuggire del tempo e la vanità delle glorie terrene".

Al prof. Musarra piace ricordare in un articolo scritto in memoria di Titus Heydenreich, la poesia di **Mario Luzi Sulla riva**, che insieme avevano letto:

I pontili deserti scavalcano le ondate, / anche il lupo di mare si fa cupo. / Che fai? Aggiungo olio alla lucerna, / tengo desta la stanza in cui mi trovo / all'oscuro di te e dei tuoi cari. // La brigata dispersa si raccoglie, / si conta dopo queste mareggiate. / Tu dove sei ? ti spero in qualche porto... / L'uomo del faro esce con la barca, / scruta, perlustra, va verso l'aperto. // Il tempo e il mare hanno di queste pause.

(continua)





ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI
 Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)
 Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



Il "Novecento lonatese" consultabile nelle biblioteche

Alcuni lettori di GN hanno notato che sovente nei miei articoli faccio riferimento ai volumi de: "Il Novecento-Memorie Lonatesi" e, di conseguenza, si chiedono dove sono e cosa sono queste "memorie" dalle quali trovo spunto per raccontare alcuni episodi storici o anche curiosi che sono accaduti nel territorio gardesano.

Ebbene, le fonti delle mie corrispondenze sono racchiuse in dodici volumi (oltre tredicimila pagine) che raccontano Lonato dal 1899 al 2003 tenendo conto, inoltre, che il primo volume (1899-1918) porta un prologo di "note sparse" che partono dal 1859.

Queste "Memorie" sono il frutto di un lavoro che ha preso avvio casualmente nel 1995 e che si è concluso, nel suo complesso, dopo dieci anni.

Esse trattano in forma cronologica e dettagliata (per quanto mi è stato possibile) il nostro "Novecento", e le fonti di ricerca sono stati i giornali bresciani (dal 1859 al 2003) dai quali ho tratto tutto ciò che ho trovato su Lonato e suoi dintorni.

Inoltre, fondamentali sono state le integrazioni portate da tanti documenti rintracciati nell'Archivio Comunale lonatese e notevole - e storicamente interessante - si è dimostrato il materiale documentale e le fotografie che mi sono state donate da concittadini che qui ringrazio.

Zampilli di notizie le ho succhiate anche dai tanti libri, riviste, pubblicazioni che mi sono procurato e che ancora in buona parte conservo.

Ben significative, inoltre, le note storiche che ho ricavato da corrispondenze con istituzioni, archivi, biblioteche, e da contatti epistolari con protagonisti, con testimoni, e con vari autori del settore storico-memorialistico e giornalistico.

Ad un certo punto ho raccolto ed ordinato cronologicamente tutto l'asunto documentale senza guardare ad una sua eventuale composizione in forma aulica od estetica - che sarebbe stata **troppo onerosa e poco pratica** (anche perchè allora non disponevo del computer) - ma solo badando principalmente alla maggiore quantità possibile di notizie e di documenti da inserire nella rustica collezione dei ricordi.

Per la scrittura mi sono servito inizialmente della fidata "Olivetti lettera 32" - che poi ha ceduto - ed ho dovuto ricorrere ad un'altra macchina dattilografica che utilizzo anche tutt'ora.

Infatti si è resa necessaria la trascrizione di quasi tutti gli articoli (dai giornali) dei primi decenni del secolo poiché la loro riproduzione dalle bobine dell'emeroteca della **Biblioteca Queriniana** è risultata illeggibile o di cattiva qualità.

Cosa mi ha spinto ad avviare questo impegnativo lavoro?

Come ho già avuto occasione di scrivere, molti e molti anni fa ero venuto in possesso fortunatamente di una serie di pubblicazioni novecentesche dalla cui consultazione è scaturita la curiosità che è stata la molla che mi ha spinto a frequentare ed a fare ricerche nelle

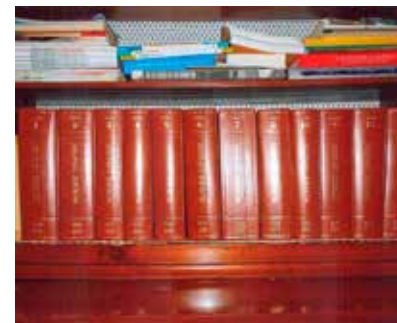
biblioteche, iniziando poi a scrivere e raccontare di vari argomenti disaggregati pur senza sapere - inizialmente - su cosa puntare e da quale periodo del Novecento incominciare.

L'intenzione è stata quella di voler lasciare un'ultima traccia, cioè un'orma vera delle realtà socio-politiche e degli eventi che si sono manifestati nei diversi periodi storici attraversati dalla comunità di Lonato.

Avvenimenti che sono narrati nelle forme autentiche e coeve - e fin nella minuta quotidianità - lasciando alla interpretazione e preparazione dei lettori ogni considerazione o commento.

E così, ad un certo punto, il mio progetto si è indirizzato verso la razionale formula espositiva che va dall'Ottocento alla **Belle Epoque ed alla Grande Guerra**; dalle origini del Fascismo alla conquista dell'Impero; dalla scoppio della **Seconda Guerra Mondiale alla Repubblica Sociale** ed alla **Guerra di Liberazione**; dalla proclamazione della Repubblica al risorgere dei partiti ed alla ripresa della vita economica e democratica.

E poi ancora di seguito la narrazione lonatese continua a partire dalla rinascita della **Fiera** all'associazionismo in agricoltura; dall'espansione edilizia al **vagheggiato autodromo**; dal consolidarsi dell'industrializzazione al tribolato Ospedalino; dalla "piazzetta ad archi" alle problematiche dei "palazzi"; dalla desiderata circonvallazione al contrastato "bruciarifiuti".



Un secolo piuttosto complesso, il Novecento lonatese, con situazioni storico-politiche e realtà socio-economiche che gli odierni lettori delle "Memorie" dovrebbero quanto meno conoscere prima di affrontare, con appagata soddisfazione, la lettura di migliaia di pagine di forte interesse storiografico e che sono il risultato di un impegnativo, coinvolgente ed onesto lavoro sostenuto dall'amore verso il paese natale.

Mi rendo conto, tuttavia, che molto ci sarebbe ancora da indagare e da integrare. Onere che lascio a quel volenteroso ricercatore che volesse dedicarsi all'approfondimento di alcuni periodi, o analizzare particolari argomenti riportati nelle Memorie suddette.

Nel frattempo, segnalo che i dodici pesanti volumi de: "Il Novecento-Memorie Lonatesi 1899-2003" sono a disposizione dei lettori per la consultazione presso la **Fondazione Ugo Da Como**, a Lonato; presso la **Biblioteca Comunale di Palazzo Zambelli**, di Lonato; ed anche presso la **Biblioteca della Parrocchia** di Lonato.

A Sant' Antonio la fiera dei suini Un giorno tradizionale nel folclore lonatese

Qui di seguito un curioso e datato articolo (riportato ne: "Il Novecento-Memorie Lonatesi") scritto nel 1953 dallo scomparso Pietro Frera, allora corrispondente del Giornale di Brescia, e relativo al fervore festaiolo che da sempre ha accompagnato a Lonato la tradizionale esposizione fieristica dei maialini di S. Antonio, che da sempre si svolge in gennaio. Scriveva il Frera:

Se la tradizione annovera S. Antonio fra i più accreditati mercanti di neve, un bel cielo sereno ha debellato quest'anno il secolare proverbio. Infatti non una goccia d'acqua, non una falda di neve.

Sole, invece, sole come un giorno di primavera. E con questo bel tempo i contadini si sono riversati a frotte in Piazza Savoldi dove avrebbe dovuto fervere maggiormente il mercato dei suini. Ivi, fra le strida dei lattonzoli, il grugnire delle scrofe ed il richiamo rauco dei commercianti, i mediatori si sono sentiti un poco gli eroi della fiera. Ma per quanto abbiano tentato di indurre i compratori ed i venditori a "schiaffeggiarsi vicendevolmente le palme delle mani" non hanno potuto tuttavia incrementare, come negli scorsi anni, la vendita dei porci.

Sulle porte dei negozi di salumeria, grossi maiali appesi, l'arancia in bocca ed ornati di alloro e di nastri tricolori, hanno sparso per Corso Garibaldi un alone di festività e di allegria.

Ma che dire del grosso della fiera in via Tarello ed in Piazza Martiri? Qui, spingi tu che spingo anch'io, ed era l'unico modo per farsi strada; grida laceranti di venditori di torrone, più bianco dell'avorio, più perenne del bronzo; scoppio dei mortaretti del "tiro a segno", lampi di magnesio, richiami assordanti dell'autodromo, musiche strazianti di dischi consumati.

E i più creduloni si son fermati, formando una barriera inaccessibile, davanti al baraccone dell'"essere elettro-umano" che fonde l'acciaio nelle proprie mani, e del "mostro Tabù", magari bresciano, catturato nella jungla, che mangia polli vivi, che "eseguisce" danze esotiche, che ringhia paurosamente.

Ed i giovincelli agresti ci hanno portato le loro rotondette ragazze a vedere questi fenomeni. Ed hanno loro pagato quello squisito croccante delle bancarelle; le hanno condotte persino sull'autodromo dove esse, tra un urto e l'altro, il viso impomatato di belletto e di cipria, si sono compiaciute dell'abilità del loro guidatore. Ma c'erano anche i "gagà" del paese (oggi novantenni..) con le loro pulzelle, sedute placidamente sulle ovali vetture, con quel fare civettuolo e distaccato di superiorità.

Qualche vecchio avvanzato, intanto, stava a guardare malinconico, sospirando or ora: "Eh...! S. Antonio, ai miei tempi!"



1866: Gli austriaci arrivano da Est



1° Maggio 1866 - Dalla stampa si apprende che il 9° Corpo d'Armata austriaco è in marcia per Vicenza e si sta avvicinando. Sono 35.000 uomini. La Cavalleria è già arrivata a Pordenone. Attualmente a Verona non c'è gran truppa perché essa viene spedita a Praga. Dall'Austria si temono sbarchi in Adriatico sulla Dalmazia. Si dice che gli approcci ai forti di Peschiera siano minati; è certo che vi si lavora anche di notte. Funzionari civili e militari austriaci stanno valutando se è opportuno atterrare alcuni edifici a Ponti al fine di lasciare maggior campo d'azione all'artiglieria. A cominciare da oggi anche l'ultima corsa che era stata lasciata sussistere fra Desenzano e Peschiera è stata sospesa. I viaggiatori dovranno continuare il viaggio con delle vetture.

Lungo tutti i confini, sino oltre il Caffaro e nelle cascate fin sulle cime, vennero preparati alloggi militari. Lungo il Tirolo anche l'Austria sta preparando alloggi ed ha requisito viveri per le numerose truppe che in questi giorni calano dalla Germania. Sul Mincio nulla risulta di allarmante.

4 Maggio 1866 - Il Comitato dei feriti invita a preparare scorte di bende,

fasce, filacce e biancheria di ogni genere in modo che all'ora della lotta i caduti feriti possano trovare quei mezzi che valgono a rendere meno penosa la loro condizione.

Il governo prussiano ha emanato l'ordine di mobilitazione per 150.000 uomini.

A Peschiera si vanno visitando tutte le case dei privati per rilevare la quantità delle provviste detenute. Corre voce che il Governo austriaco voglia sequestrare tutte le barche che troverà sul lago. A Cavalcaselle e Castelnuovo si preparano alloggi per la truppa che si aspetta dall'Austria. Per questo la Direzione della ferrovia avverte che sono sospese alcune corse per dar corso ai trasporti dei militari. Intanto ancora si lavora alacremente intorno ai forti di Peschiera. Per concludere i lavori al colle di S. Lorenzo sono stati fatti venire lavoratori da Vienna e da Padova, trasportandoli a Peschiera colla ferrata. Il colle della Spadina sembra debba essere spianato.

La Sussistenza austriaca ha acquistato all'incanto a Verona 1.500 buoi per i bisogni dell'armata. Cinquecento di essi saranno portati a Peschiera per garantire

una scorta alimentare per sei mesi. Ormai telegrafo e strade sono riservati unicamente per il militare. Si attendono ancora 20.000 Croati che per la maggior parte sono destinati sul Po di Rovigo, e gli altri nelle fortezze del Quadrilatero. A Peschiera si demoliscono alcune case intorno ai forti. A Veggio si attende un reggimento di cacciatori tirolesi. Gli alloggi sono già pronti.

5 Maggio 1866 - Le ferrovie sono militarizzate. Vengono sospesi i servizi civili ed il trasporto delle merci. Si concede un solo treno giornaliero per le comunicazioni con passeggeri verso Brescia e Milano.

13 Maggio 1866 - Oggi riprenderanno le corse ferroviarie con riserva per il militare. Le spedizioni per il Veneto ed il Tirolo saranno limitate fino a Desenzano.

Nel Veneto si fa gran ricerca di avena, di paglia, di vino per il militare. A Mantova le famiglie che non hanno scorte alimentari per sei mesi sono invitate ad abbandonare la città. Là vi sono già quattro battaglioni di Croati e se ne attendono altrettanti.

14 Maggio 1866 - Sirmione dopo

aver fatto la medesima funzione ieri in Lugana dove è stato abbattuto un casotto da caccia che impediva la visuale sulla costa.

A Peschiera si sa, ormai, che vi sono stanziati 6.000 Croati. L'altro giorno si sparse la voce che Garibaldi si trovasse nelle vicinanze del lago con un corpo di Volontari. Allora il Comandante di Verona mandò 4.000 uomini a presidiare le adiacenze del Monte Baldo.

La Deputazione Provinciale di Brescia dichiara "strade provinciali" anche le seguenti: da Brescia a Lonato e confine di Peschiera; da Lonato a Castiglione; da Salò a Desenzano; ecc...

15 Maggio 1866 - A Verona si lavora alla costruzione di un fortino utilizzando contadini reclutati a forza. Si attendono anche molti cavalli ungheresi: ne sono stati acquistati dall'Austria ben 32.000 in Ungheria e Transilvania.

In vista di eventuali passaggi di truppe, la Giunta bresciana invita tutti i proprietari di case, stabilimenti e fabbricati di qualsiasi specie a darne comunicazione all'Ufficio Comunale onde predisporre alloggi per i militari.

Nel veronese i convogli si susseguono nel trasporto di truppe provenienti dall'Illiria, dall'Istria e dalla Dalmazia. Oggi sono tornate a Peschiera le barche-cannoniere meno una che resterà nei pressi di Lazise. Da sabato una pattuglia di 24 Lancieri austriaci percorre le colline partendo da Peschiera e passando per Rovizza e S. Giacomo giunge fino a Ponti, quindi rientra a Peschiera. La pattuglia gira armata di tutto punto. Ieri tutti i depositi di casermaggio dei reggimenti italiani nel Veneto furono portati a Bolzano ed a Innsbruck.

Personaggi sul Garda a cura di Giorgio Maria Cambiè

Il primo "cronista" del Garda: Bongiovanni Grattarolo

Chi si occupa di vita del Garda non può prescindere dalla descrizione del primo cronista fedele della Riviera del lago, Bongiovanni Grattarolo (1530?-1599?). Era nato a Salò da una famiglia che commerciava in tessuti e granaglie, di discreta opulenza. Come molti del suo tempo fu ingegno poliedrico, difatti scrisse opere in prosa, poesia, tragedie ed inoltre si applicò alla musica e dalla pittura. Non si mosse mai da Salò: fece parte della locale Accademia letteraria "degli Unanimi" con il titolo di "socio protettore". Fu sempre in buoni rapporti con i rettori veneti; negli anni 1562-63 il provveditore capitano della Riviera Gabriele Emo gli commissionò la decorazione di una delle logge del palazzo del governo di Salò e il Comune lo incaricò di disegnare una medaglia d'oro per il rettore Niccolò Quirini. La maggior parte delle sue opere sono andate perse, tranne tre tragedie; l'"Altea", pubblicata a Venezia nel 1556, "Astianatte" pubblicata nel 1589 e "Poissena", pure nel 1589. Si ha notizia di altre due tragedie che sono andate perdute.

Quella che ci interessa particolarmente è la "Historia della Riviera di Salò", dedicata al provveditore veneto di Salò Orsatto Giustinian, che venne redatta attorno al 1587, e pubblicata a Brescia dal fratello Agostino nel 1599, dopo la morte del Grattarolo. Si tratta della prima opera del genere, più che una storia, un ritratto della Riviera in uno stile asciutto, senza scendere nella ornamentazione retorica caratteristica del tempo. In essa vengono registrati fatti, descrizioni dei luoghi, dati economici, caratteristiche ambientali, aspetti religiosi, addirittura credenze popolari che ci danno un minuto quadro non solo della situazione della Riviera al tempo, ma anche di eventi che altrimenti sarebbero caduti nell'oblio. Un aspetto della sua narrazione è quello di sapere dividere il fatto storico da quella che è narrazione leggendaria.

L'"Historia", ristampata in edizione anastatica nel 1978, è ora disponibile anche in Internet digitalizzata dall'Associazione Storico Archeologica della Riviera del Garda nella trascrizione in caratteri moderni con commento pubblicata dall'Ateneo di Salò e dal

Sommolago nel 2000.

È effettivamente una massa imponente di informazioni circa il Garda del tempo, talora con descrizioni minute come quando tratta dei tipi di imbarcazioni del lago e delle caratteristiche dei timoni delle medesime, ed inoltre dell'impiego dei vari tipi di natanti. Quando ci sono due versioni di un fatto, le riporta. Così trova che il sito citato da Dante dove i tre vescovi di Verona, Brescia e Trento potrebbero incontrarsi viene indicato da alcuni al Prato della Fame, e da altri viceversa all'isola che allora si chiamava "Dei frati" nel golfo di Salò. La descrizione delle rive è assai accurata, con i corsi d'acqua che si gettano nel lago e che nella parte settentrionale di esso permettono l'operatività delle cartiere che fabbricano carta non solo per i mercati della Dominante, ma persino per la Turchia.

Accurata è pure la cronologia della successione dei reggitori veneti della Riviera, con il loro operato e gli accadimenti particolari avvenuti nel corso del loro incarico. Tra i fatti storici elencati il

trasporto via Adige e attraverso il passo montano ed il lago di Loppio delle galee portate da Venezia al Garda contro il ducato di Milano, che deve avere impressionato fortemente la gente del tempo. Un vasto complesso di notizie che ci permette di avere una visione completa ed esatta della vita della parte occidentale del Garda a quel tempo, non altrimenti ottenibile con la stessa accuratezza.

Il Grattarolo è anche geometra e cartografo. Esegui una grande carta della Riviera per il nobile veneto Fantino Pizzamano, al tempo provveditore di Salò e andata perduta. La seconda è un piccolo schizzo a penna inviato il 28 marzo 1582 a G. Vincenzo Pinelli di Padova, che c'è rimasta e che è riprodotta nell'edizione dell'"Historia" dell'"Ateneo" del 2000.

Si tratta insomma di un'opera che non ha perso la sua validità col tempo e dalla quale non si può prescindere da parte di coloro che vogliono conoscere le vicende che hanno segnato il Benaco nel corso dei secoli.

Dopo l'8 settembre 1943

Francesco Zeni è nato il 26 giugno 1912 a Brentonico, ha sposato Virginia Zeni di Saccone, paese vicino. Aveva partecipato alla guerra d'Etiopia con un incarico non troppo rischioso: seguire gli spostamenti del Negus e fotografarlo nei diversi incontri ed impegni (vedi foto). Al ritorno dall'Africa, Francesco è stato ben presto richiamato nell'esercito per lo scoppio della II guerra mondiale.

Accasermato nei pressi di Bolzano, città che egli ben conosce, l'8 settembre 1943, giorno dell'annuncio dell'Armistizio tra l'Italia e gli Alleati, lo trova in libera uscita in città con alcuni amici, curioso di vedere quali danni abbia provocato il bombardamento del 2 settembre in centro. C'è fermento per le strade e nella piazza centrale delle Erbe: tutti aspettano il comunicato via radio del successore di Mussolini, il gen. Badoglio. L'annuncio dell'Armistizio delle ore 20 lascia però tutti nell'incertezza. Gli ufficiali superiori invitano i soldati a rientrare in caserma, per prevenire ogni possibile disordine, dicevano. Durante la notte però la caserma viene accerchiata da truppe hitleriane e non c'è via di fuga.

I militari dell'esercito italiano di quella zona, circa 3000 genieri, incolonnati, sotto la minaccia di carri armati,

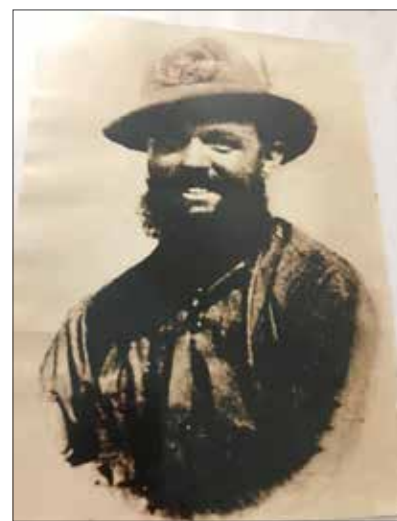
sono condotti nel letto asciutto del fiume Talvera. Qui trascorrono una terribile giornata di incertezza e di ansia sotto i raggi cocenti. All'imbrunire molti soldati si stendono sulla ghiaia cercando di dormire. All'alba del 10 settembre vengono avviati alla stazione. Lungo il tragitto dei borghesi danno mele e qualche fiasco di vino. Francesco vede tra la gente una conoscente e la prega di avvisare i suoi di casa su quanto gli sta capitando. Sono fatti salire su un treno, la cui destinazione è, a quanto vedono, oltre il Brennero.

Non tutti i militari si rendono ancora conto quanto sia grave ciò che sta accadendo. Arrivano a Innsbruck verso sera e qui viene dato loro da mangiare dopo 24 ore di digiuno: del pane, un pò di lardo, un mestolo di minestra per ciascuno. Il treno riparte che è notte. Francesco si addormenta di botto per svegliarsi a Norimberga, è il mattino presto dell'11 settembre. Accanto al loro si ferma un secondo treno che trasporta ufficiali; Francesco ne riconosce qualcuno. Il treno riprende a sferragliare, nessuno si preoccupa di dare ai soldati cibo e qualche informazione: per tutto quel giorno nessuno mangia. Gli italiani si accorgono che abitanti di quelle campagne attraversate lanciano contro i finestrini pietre e patate. Quei ragazzi che vengono dall'Italia, nella notte tra l'11

e il 12 settembre si addormentano per svegliarsi ad Hannover. Viene dato loro del caffè amaro.

Riparte il treno e viaggia fino al paese di Falimbastel. Qui i soldati italiani sono fatti scendere dai vagoni e ancora avvertono il piacere di camminare, ma lo dovranno fare per 3 km e alla fine troveranno un campo di concentramento. Ha scritto Francesco Zeni: "A me si presenta una città tutta di baracche, ancora piene di prigionieri francesi, russi e di altre nazionalità". E poi il diario composto da cento foglietti di Francesco continua: "Appena entrati nel recinto, il maggiore tedesco comandante del Lager domanda al nostro capo, con traduttore un maggiore della Fanteria, se siamo di Mussolini o di Badoglio. Lui risponde di M. (Mussolini), così che aumenta ancor più la nostra pena, e si fanno subito due gruppi. Però i maggiori (i più) sono del mio parere, e si gira tra i compagni per fare propaganda di resistenza".

Il 13 settembre, all'alba di un giorno piovoso, Francesco Zeni prende coscienza dell'ambiente geografico in cui egli e i suoi compagni si trovano: sono in una zona collinare ricoperta da boschi. Hanno dormito in una baracca distesi su tavolati senza paglia o una qualsiasi coperta. Spostato in un'altra



baracca vicina al cimitero, all'estremità di questa città di baracche di legno, si rende conto che lo spazio in cui dovranno vivere è circondato da "tre siepi di reticolati con guardie armate e con riflettori". Nei primi giorni si dà peso all'ufficiale che porta ancora il distintivo del Fascio e che collabora con le Autorità hitleriane, ma poi con i problemi della sopravvivenza quotidiana è istintivo non badare alla "propaganda per Mussolini". Man mano passano i giorni lo sforzo per rimanere lucidi e per mantenere un minimo di umanità, così da affrontare le difficoltà della situazione, risulta preponderante insieme alla preoccupazione per la famiglia lasciata in Italia. [La nipote]

(Continua)

I moderni scavi alla Pieve Vecchia di Manerba

Nella piana all'interno del golfo tra la **Rocca di Manerba** e **San Felice** spicca il campanile dell'antica **Pieve di S. Maria di Manerba**, la chiesa madre di tutte le cappelle del territorio comunale. Infatti, l'attuale chiesa parrocchiale è del 1700, secoli dopo l'erezione della Pieve. Ancor oggi la Pieve sta nel cuore dei Manerbesi. Ora capitò che in seguito a danneggiamenti riportati dalla chiesa di S. Maria, ancor oggi adibita al culto, dovuti all'umidità che penetrava dalle pareti Nord ed Ovest, il Comune di Manerba decise di proteggere l'edificio religioso con opere di canalizzazione. Fu quella l'occasione per attuare una serie di indagini archeologiche che già si sospettava di notevole interesse. I lavori iniziarono nel 1977 con due escavazioni d'indagine, dalle quali l'archeologo **Gian Pietro Brogiolo** ottenne informazioni sulla natura del deposito ad Ovest della

chiesa (datazione al radio-carbonio: VII sec. d. C.) e sull'esistenza di una cappella (Oratorio di S. Siro) all'estremità orientale del promontorio su cui sorge la Pieve romanica di S. Maria. Scavi su più larga scala furono eseguiti nel 1979 e, contemporaneamente, fu intrapresa una ricognizione del promontorio con l'aiuto di piccoli prelievi nel suolo.

La canalizzazione di drenaggio fu messa in opera alla fine di questi scavi, mentre il taglio del terreno verso Est confermava l'esistenza di un edificio romano sotto il promontorio. Nel 1980 fu condotto un altro piccolo scavo all'estremità Est della cappella, allo scopo di stabilire l'eventuale esistenza di una struttura romana in quell'area. Tutta questa serie di interventi archeologici ha permesso di individuare, oltre ad alcuni reperti dell'età del Bronzo, le principali fasi cronologiche del sito: romana (i-iv sec. d. c.), altomedioevale



resti archeologici nei pressi della Pieve

(iv-xi sec.), medioevale (xi-xiii sec.) e moderna (XVII sec-1979 e seguenti). In altre parole sotto la Pieve c'è stato un insediamento romano, seguito, sulle sue macerie, da piccole costruzioni nel medioevo più profondo, quindi avvenne la costruzione di una prima

chiesa, poi ampliata e abbellita nei secoli successivi. Nelle vicinanze c'è sempre l'accogliente osteria gestita da due giganti.

AMELIA DUSI

tipografia
litografia
pre stampa
confezione

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it



Paura dal dentista? Non da Mirò.

Mai più timore
con la sedazione cosciente.

Mirò[®] dental medical center

Prenota
la tua visita
030 913 3512



MIRÒ LONATO

Via Cesare Battisti, 27
25017 Lonato del Garda (BS)
info@mirolonato.it

www.miro.bz

Dir. san.: Dott. Andrea Malavasi

Abituati a stare bene. Il tuo dental medical center dell'Alto Adige.

I Papa

Di famiglie con cognome **Papa** a Desenzano ce ne sono e ce ne sono state tante. Tenendo presente come anno di riferimento il 1899-1900 ne ricordiamo alcune abitanti nel centro storico, che per un motivo o per l'altro hanno avuto membri più noti di altri. **Nell'anno 1900 c'era una** (1[^]) famiglia Papa in via Roma agli attuali numeri 40, 42, 44. Era quella di **Andrea Papa** (1806-1859) sposato con Margherita Fiorini. Tra i suoi figli ricordiamo Pietro (1843-1905), sindaco di Desenzano dal 1897 al 1902, ed Ercoliano (1854-1931), amministratore e benefattore dell'Opera Pia di Desenzano. Un terzo fratello, **don Vincenzo Papa** (1841-1906), è stato oggetto di studio da parte di G. Tosi, che in un testo del 2017 *Vincenzo Papa pensatore desenzanese* ne ha messo in luce la cultura e l'umanità. Nella ricostruzione, tra l'altro, viene ben delineata la questione rosminiana divenuta scottante nella seconda metà dell'800, vale adire dopo la morte di don Antonio Rosmini nel 1855, lui nato nel 1797.

In via Roma al n.18 abitava invece la (2^a) famiglia di Attilio Papa (1873-1962),

che con la fotografia ha documentato le bellezze di Desenzano. Accorto possidente, ha amministrato i propri beni con discrezione e buon senso, garantendo alla famiglia una certa sicurezza economica. Figlio di Pietro e padre di Odetta (1912-2002), aveva le proprie radici in Desenzano. Odetta, bella signora educata a una correttezza propria delle signorine di buona famiglia dell'800, studiò al Conservatorio di Brescia, ma poi i genitori la convinsero a vivere in casa e a non dedicarsi all'insegnamento. Si occupò degli acciacchi della madre, del padre e quando lei stessa non riuscì più ad essere autonoma, entrò all'Opera Pia, che fece erede di tutti i beni della famiglia. Odetta in vita era molto legata ai secondi cugini della (3^a) famiglia del **gen. Achille Papa** (1863-1917), con i quali ogni tanto si vedeva ed era in corrispondenza. La famiglia del gen. A. Papa aveva vissuto alla fine dell'800 in via del Moro (oggi via Achille Papa). Un buon gruppo di fotografie scattate da Attilio Papa, che ne rivelano la sensibilità e la maestria, sono state riprodotte nel libro di G. Tosi *Desenzano sul lago*, del 2013.

In via Annunciata n.22 abitava invece (4^a fam.) Ulisse Papa (1844-1913), figlio di Pietro Paolo Papa (1800-1853), medico, e di Caterina Zeneroni (1818-1896). **Ulisse**, sposato con Giulietta Girardini, **fu deputato** e promotore per Desenzano di numerose iniziative come il Porto Nuovo, la ristrutturazione di parte

del Collegio Bagattà, la ricerca storica su fatti e personaggi del paese natale. Tutti i fratelli, erano cinque, furono educati agli ideali del Risorgimento. Ricordiamo dei maschi Eugenio (1840-1897), medico sui transatlantici, e Antonio (1842-1917), funzionario delle Ferrovie. Quest'ultimo (5^a fam.), sposato a Giovanna Rambotti (1844-1907), ebbe due figli: Giovanni (1876-1896) e Pietro Paolo (1875-1959). Il primo, molto bravo al Liceo e cultore della Geologia, morì a 18 anni. Pietro Paolo, divenuto avvocato, sindaco negli anni '20 del primo dopoguerra, mostrerà indubbia dirittura e fedeltà agli ideali della famiglia d'origine. Sposerà Maria Pace ved. Sivieri (1884-1966) e insieme vivranno nella casa al n.1 di via S. Maria. Dario Papa (1846-1897) (6^a fam.), figlio di Pietro, nativo di Rovereto per motivi di lavoro del padre desenzanese d'origine, visse con la zia Isabella Papa negli anni della sua frequentazione del Liceo Bagattà nella casa di lei in via Porto Vecchio n. 11. Diventerà noto viaggiatore e giornalista-scrittore. Eliseo (I) Papa (7^a fam.), residente in via Mulini della Gorgata, generò Rumualdo (I) e questi Eliseo (II) (1867). Da quest'ultimo nacque Rumualdo (II) (1911). Questi nel 1943 generò Eliseo (III), grande architetto con realizzazioni un pò ovunque e persona di valore, scomparsa nel 2017. Forse alcuni desenzanesi ricorderanno Rumualdo (II), perché insegnante, ma soprattutto ciclista che non abbandonava mai la bicicletta e la fece amare ai



suoi alunni.

Grande ciclista fu anche **Enrico Papa** (1885-1958) (8^a famiglia), fratello del fotografo Attilio, medico condotto per Centenaro e Vaccarolo. Si fece una grande esperienza professionale andando su e giù, sempre in bici, per le colline moreniche di Desenzano e di Vaccarolo. Persona semplice e schietta, **non aveva pensiero che per i malati** che in giornata doveva visitare, e per le salite da percorrere.

La follia di Orlando impressa su carta gardesana

Due delle tre edizioni dell'*Orlando Furioso* (1516, 1521 e 1532) furono stampate su carta proveniente dalla Riviera di Salò. Oltre a queste edizioni "ufficiali", altre copie furono pubblicate a Venezia da Melchiorre Sessa tra il 1528 e il 1532 senza alcuna licenza dell'autore.

Il 17 settembre del 1515, alla vigilia dell'*editio princeps*, il cardinale Ippolito d'Este (1479 - 1520) scrive al cognato Francesco II Gonzaga (1466 - 1519), marchese di Mantova, una lettera per chiedere l'esenzione dal pagamento del dazio per il trasporto, in più viaggi, di mille risme di carta da Salò a Ferrara, *per far stampare un libro de M. Ludovico Ariosto, mio servitore*. In compenso avrà una copia dell'opera, nella quale l'autore lo cita più volte e lo loda in modo adeguato alle sue capacità.

È probabile che in questo passo si nomini Salò come capitale della Magnifica Patria, ma allora le cartiere fiorenti erano soprattutto nel territorio di Toscolano.

La lettera reca la firma del cardinale, ma in realtà fu scritta dall'Ariosto stesso.

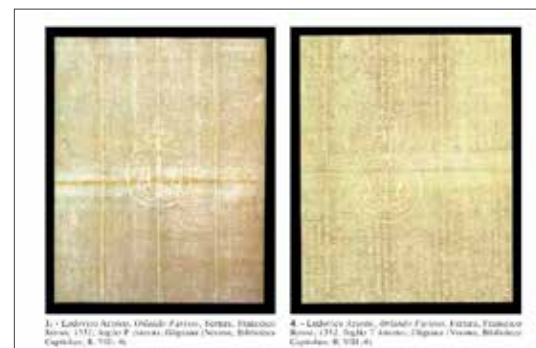
La provenienza della carta è confermata da Giuseppe Campori che, tracciando la biografia dell'autore, scrive: "Nel 1515 la stampa del *Furioso* era cominciata a Ferrara nella tipografia di Giovanni Mazzocco da Bondeno ed ebbe inizio sotto gli auspicci di Ippolito I, che mandò espressamente a Salò Bartolomeo da Brescia a cercare molte risme di carta, chiedendo il libero transito di queste risme per le sue terre". Delle mille risme richieste arrivarono a Ferrara solo duecento, sufficienti per stampare 1300 copie.

La seconda edizione del 1521, di cui si ignora la provenienza della carta, ebbe una tiratura limitata, solo 500 copie, delle quali sopravvivono solo tre esemplari.

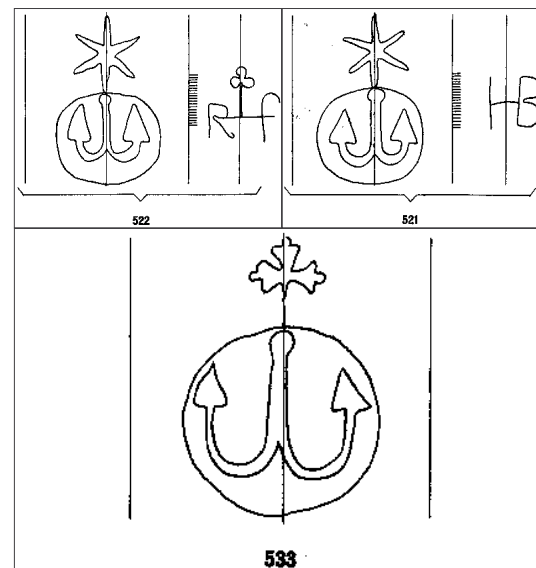
Il 15 gennaio del 1532 (l'anno prima della morte) l'Ariosto rivolge un'analoga petizione a Federico, duca di Mantova, figlio di Francesco: *Illustrissimo et excellentissimo Signor mio osservandissimo. Essendo io in procinto per mandare di nuovo a stampa il mio Orlando Furioso, e per questo bisognandomi far condurre da Salò quattrocento risme di carta, suplico vostra excellentia che sia contenta di commettere che per le sue terre possa essere condotta liberamente, senza pagamento di alcun datio, si come ancho la felice memoria del Marchese suo padre mi concesse di poterne condurre fin alla summa di mille risme*. Per la terza edizione, stampata dal tipografo ferrarese Francesco Rosso da Valenza, il poeta pagò di tasca sua la carta comprata a Salò, come conferma Maria Cristina Misiti: "La carta usata per la stampa dell'edizione definitiva (probabilmente quattrocento risme) proveniva dalle cartiere della Riviera salodiana. Come risulta da un documento dell'Archivio estense, [...] l'Ariosto la comprò da Tommaso da Salò al quale l'Ariosto corrispose la somma di trecento lire, superiore allo stipendio annuo del poeta. Tommaso da Salò era un grossista, non un produttore. Per l'edizione definitiva fu usata carta di diverse qualità con la filigrana dell'ancora e del fiordaliso. Nell'esemplare veronese del "Furioso" predomina una carta senza filigrana. Insieme a questa carta non filigranata abbiamo almeno 24 fogli con alcune versioni della filigrana dell'ancora inscritta in un cerchio. Lo stesso tipo di carta fu adoperato dal Collegio dei notai di Salò. Donato Fossati restringe l'ambito di provenienza della carta usata dall'Ariosto: *Le più antiche marche di Toscolano rappresentano la bilancia in un circolo, la testa di bue, la balestra, lo stendardo, l'ancora in un circolo*.

Marie F. Viallon afferma (*Manuscripts vénetiens du fonds Bouillier, Roanne, 1994*): "L'ancora in un cerchio è una filigrana italiana [...] Questi due elementi permettono, sulla scorta di Briquet, di individuare una filigrana della Riviera di Salò che esportava carta sulle proprie navi in Egitto o a Costantinopoli".

L'uso delle navi come mezzo di trasporto della



Sopra: Filigrane della carta dell'esemplare veronese
Sotto: Immagini di filigrane citate da Briquet e Viallon



carta, risalente già al sedicesimo secolo, giustifica la scelta dell'ancora come filigrana.

RICCARDO SESSA

Appello ufficiale al sindaco di Brescia



Pubblichiamo la lettera-appello che il nostro collaboratore araldista, Giacomo Danesi, invia al sindaco di Brescia per un invito alla rivisitazione, e messa a norma, dello stemma comunale. Una richiesta questa che potrebbe essere indirizzata anche ad altri, numerosissimi, sindaci il cui stemma araldico cittadino non corrisponde alle normative di legge vigenti.

"Appello ufficiale al sindaco di Brescia, avv. Emilio Del Bono"

Oggetto: Lo stemma della città di Brescia.

Egregio signor Sindaco,

sono certo che lei è a conoscenza che lo stemma della nostra città capoluogo di Brescia non è a norma e l'attuale non rispetta le leggi vigenti.

Le motivazioni per le quali Lei non ha ancora provveduto a soddisfare quanto le leggi vigenti in materia impongono, mi sono sconosciute. Se si tratta di motivazioni economiche, se lei mi da l'incarico della ricerca, io rinuncio alle mie spettanze. Non posso parlare a nome della dottoressa Maria Cristina Sintoni, mia araldista di fiducia e riconosciuta ufficialmente al Ministero come autorizzata a predisporre ufficialmente i bozzetti da presentare alla apposita commissione.

Ma le sue spettanze sono esigue per la predisposizione dei bozzetti dello stemma e del Gonfalone da sottoporre al vaglio del sindaco e della sua giunta, prima di allegarli alla pratica. Pratica non semplice, alla quale io posso dare il mio contributo gratuitamente. Nessun

dubbio, comunque, che il Segretario Comunale conosce la legge e dunque non ci sono problemi.

Tra l'altro se Lei metterà a norma lo stemma cittadino passerà sicuramente alla Storia, visto che lo stemma ora in uso porta in calce la firma di Benito Mussolini!

In allegato pongo alcuni documenti in materia. Mi auguro che questo mi appello non passi inosservato.

Suo.
Giacomo Danesi"

Il nostro lettore rimarrà sicuramente stranito da questo mio appello. Tutto per uno stemma araldico? Se è vero, com'è vero, che esistono fior di leggi in proposito, evidentemente deve avere la sua valenza sul piano giuridico. Ma non voglio annoiare il lettore. Chiedo solo al sindaco di Brescia quali sono le motivazioni che gli impediscono di mettere a norma lo stemma comunale, come la legge vuole. Gli allegati che propongo illumineranno il lettore sulla sua importanza e valenza.

Quanto al sindaco della città di Brescia spero prenda la decisione di portare a norma lo stemma, e magari predisporre una piccola pubblicazione che illustri l'importante simbolo: ovvero "il leone". In che posizione nello scudo? Il lettore la prossima volta che si trova in Piazza Paolo Vi in città, si avvii verso il Palazzo della Prefettura. Appena nel cortile, sulla estrema destra, troverà sul muro 3 stemmi araldici. Uno di questi rappresenta lo stemma

Ora prendiamo in esame lo stemma del Comune di Brescia.

Si tratta di uno stemma in quanto tale elemento principale, il Leone, è racchiuso in uno stemma ovale. Lo stemma della Città di Brescia è a norma secondo la legge vigente? Assolutamente no!



Nello statuto del Comune di Brescia al Titolo I - Disposizioni generali, al paragrafo 4 leggiamo testualmente: "Lo stemma del comune è uno scudo d'argento cimato da una corona con cinque fiori e quattro punte gemmate. In campo un leone d'azzurro, armato, linguato e codato di rosso con il motto "Brixia Fidelis".

Interessante. Questa blasonatura deriva da un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 giugno 1925 e che nello Statuto Comunale non è per niente citato. Ora, nel sito del Governo Italiano, è chiaramente affermato che "Lo scudo obbligatoriamente adottato per la costruzione degli stemmi degli Enti destinatari di un provvedimento formale è quello detto "sannitico moderno", cioè uno scudo rettangolare con gli angoli inferiori arrotondati. Tale scudo deve mantenere una proporzione di 7 moduli di larghezza per 9 moduli di altezza."

Non solo, ma obbligatoriamente in conformità al d.P.C.M (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) 28 gennaio 2011 gli enti, territoriali e giuridici, che intendano conseguire ufficialmente stemmi araldici, debbono rivolgersi al Servizio araldica pubblica nell'ambito dell'Ufficio Onorificenze e Araldica.

L'oderno ordinamento riconosce valore ai simboli araldici (stemmi, gonfaloni e bandiere e sigilli) delle regioni, delle province, delle città metropolitane, dei comuni, delle comunità montane, delle comunità isolate, dei consorzi, delle unioni di comuni, degli enti con personalità giuridica, delle banche, delle fondazioni, delle università, delle società, delle associazioni, delle Forze armate ed dei Corpi ed organismi civili e militare dello Stato. La concessione di essi, è disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri."

Pertanto, tutti gli stemmi che non hanno le caratteristiche tecniche fin qui illustrate, e muniti di decreti firmati non dai Presidenti della Repubblica Italiana, non sono validi.

Vedi: http://www.governo.it/Presidenza/conferenze_araldica/araldica/concessione_enti.html

Araldica Civica Italiana
I GONFALONI E GLI STEMMI ITALIANI NELL'ATTUALE LEGISLAZIONE.

Home Chi siamo L'attuale legislazione Mettere a norma uno stemma Lo stemma

L'entrata in vigore della legge n. 142 del giorno 08.06.1990 ha fatto scattare il diritto/obbligo per Comuni e Province di dotarsi di apposito Statuto sul quale va riportato, tra gli elementi identificativi propri dell'ente locale, la descrizione dello stemma e gonfalone.

Un classico esempio di legge italiana! Diritto ad avere lo stemma e l'obbligo di predisporlo nel caso lo stemma non ci fosse o non fosse a norma. Bene. E se il l'Amministrazione comunale non adempesse a questo diritto/obbligo? A quali sanzioni andrebbe incontro? Nessuna! Ecco perché ho parlato di legge all'italiana.

Un momento. E se il Sindaco, per adempiere al dovere di apporre sullo Statuto comunale gli elementi identificativi, ovvero lo stemma e il gonfalone del suo Comune, regolarmente a norma e riconosciuti dal Capo dello Stato, in mancanza di questi requisiti scrivesse nello stesso che lo stemma esiste ed è stato regolarmente approvato dall'Amministrazione comunale (dunque non in regola con la legge che vuole che lo stemma sia munito di decreto presidenziale)?

Ecco due stemmi attualmente in uso nei rispettivi comuni e non in regola con nessuna norma vigente e mai stati riconosciuti da nessuna autorità.

O, peggio ancora, se scrivesse che il Comune è dotato di stemma regolarmente approvato pur non essendo in regola con le vigenti leggi, cosa rischierebbe sotto l'aspetto penale?

Ebbene, più della metà degli stemmi italiani non sono in regola con le vigenti leggi. O perché non è mai stato approvato dal Presidente della Repubblica, o perché graficamente non a norma, o perché se approvazione esiste risale al periodo fascista con tanto di decreto firmato da Benito Mussolini!

Le Regioni, le Province, la Città e i Comuni, ovvero gli enti territoriali, e gli enti morali come banche, università, ospedali, corpi militari, ecc. sono gli unici in Italia che possono godere di una specifica tutela giuridica per quanto riguarda gli stemmi araldici.

Eppure esistono precise norme, regolate da precise leggi: il RD. 21/01/1929 n. 61, RD 07/06/1943 n. 652, R.D. 12/10/1933 n. 1440 art. 1.

Per mettere in regola uno stemma e il gonfalone non a norma e per aggiornare il linguaggio utilizzato per l'istruttoria relativa all'araldica pubblica occorre ora rifarsi al **Dpcm del 28 gennaio 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1**

della città: un leone il cui organo sessuale è ben in vista e anche colorito... In francese lo si definisce "Lampasse" Stesso colore anche la lingua. Ma se il sindaco Avvocato Emilio Del Bono deciderà di mettere a norma lo stemma, con tanto di decreto

presidenziale come vuole la legge, avremo modo di spiegare bene il tutto, avrò modo di spiegare in maniera completa e opportuna perché il leone e tanto altro che interagisce con il Risorgimento Italiano. E ne scopriremo delle belle.

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione SAI

Zavattaro Assicurazioni

Agenzia Generale di Desenzano del Garda
di Zavattaro: Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido

Agenti Esclusivi divisione SAI

25015 Desenzano del Garda (BS)
Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988



APERTO DA

MARTEDÌ A DOMENICA

DALLE ORE 10.00

ALLE ORE 18.00

ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA

NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008

VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3-S. EUFEMIA (BS)-TEL. 0303365631

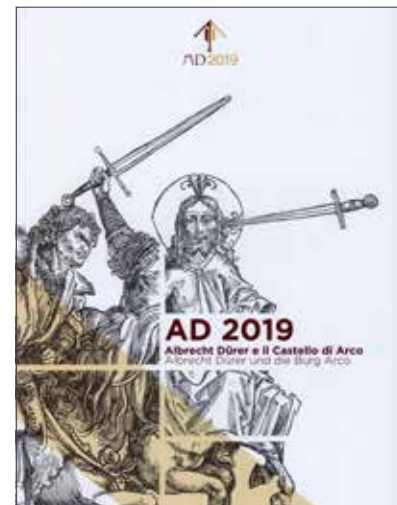
SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

AD 2019: Albrecht Dürer e il castello di Arco

La città di Arco è debitrice ad Albrecht Dürer di uno dei più bei «ritratti» della sua storia: «**Fenedier Klawsen**», dipinto nel 1495 e oggi esposto al Louvre, immortalava il castello con la rupe che sovrasta la città murata e le campagne d'intorno, fissando in modo indelebile i segni distintivi di un **paesaggio che ancora oggi ispira un profondo senso di bellezza**. Dürer è un antesignano dei viaggiatori d'Oltralpe che ancora oggi scendono verso meridione alla ricerca di arte e di storia e trovano ad Arco un luogo di benessere. Il pittore fissò sulla carta quello che è un vero e proprio iconema della nostra Città, un elemento identitario che resiste da secoli e che caratterizza il profilo settentrionale del territorio. Con assoluta precisione ne ha reso dei dettagli architettonici e allo stesso tempo ne ha comunicato l'importanza politica, il significato storico, il contesto ambientale, il valore simbolico.

A più di cinquecento anni di distanza, la luce che inonda la vallata è ancora caratterizzata dal tono dorato che il **maestro di Norimberga** ha consegnato alla storia e la rupe si alza ancora imponente nel paesaggio e che la Città di Arco ha voluto ricordare con una mostra e con un eccezionale catalogo.

Il castello è parso quindi il luogo giusto per ospitare le incisioni della collezione Alberghini (Cento, FE). In mostra, e nel catalogo, alcuni sceltissimi pezzi che vedono sei incisioni cinquecentesche del Dürer affiancate a sedici folii del Liber Chronicarum (Le Cronache di Norimberga). A fianco di queste opere, alcuni maestri contemporanei del Dürer, a partire dal Wogelmuth per continuare con Marcantonio Raimondi (il primo «falsario» del Dürer), Lucas van Leyden, Grien, Hyeronimus Greff...



La dimora dei Conti d'Arco a Mantova

È dedicato alla contessa **Giovanna Angela Maria d'Arco Chieppo Ardizzoni**, marchesa Guidi di Bagno, il primo capitolo del sontuoso volume "La dimora dei conti d'Arco a Mantova" scritto da Rodolfo Signorini ed edito dalla mantovana Editoriale Sometti per l'allora Banca di Credito Cooperativo di Castel Goffredo ora confluita in Cassa Padana.

Giovanna, così veniva chiamata, vide la luce il 5 novembre 1880 "figlia di ignoti". La madre della neonata, quella misteriosa donna, nubile, che allora non volle essere menzionata, era Maria Laura Cantoni "modista e casalinga"; il padre era il conte Francesco Girolamo Carlo Antonio d'Arco figlio di altre nobiltà del tempo. Giovanna venne comunque subito accolta dal conte-padre nel Palazzo di Piazza Carlo

d'Arco e lì visse fino a quando andò ad abitare nella villa del fondo Bettone in Comune di Goito.

Il Palazzo dei conti d'Arco rimane ancor oggi uno dei Palazzi mantovani più affascinanti e Rodolfo Signorini, studioso di storia, arte e letteratura mantovana, che è stato Conservatore del Palazzo-museo che la contessa Giovanna "ha con larghezza" lasciato a pubblica utilità e a incremento degli studi e, **dopo l'espansione di Luigi nel 1652 conta ben 52 stanze**.

Ricca dell'arredo originale con un notevole patrimonio librario e di una cospicua pinacoteca il palazzo offre al visitatore affreschi del cinquecentesco ciclo zodiacale attribuito a Giovanni Maria Falconetto.

Gardesaniana

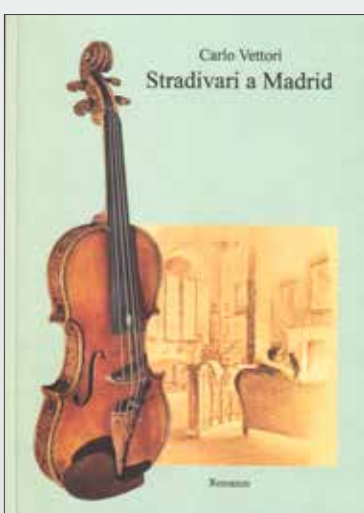
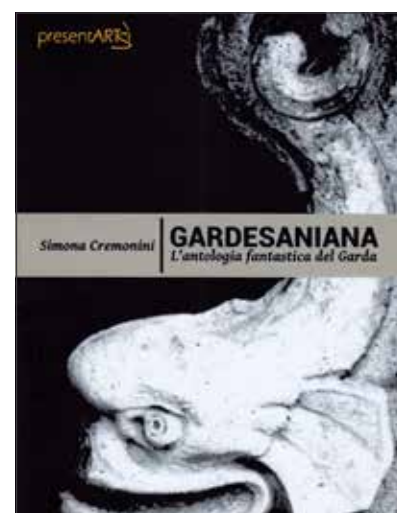
Simona Cremonini torna in libreria con **un nuovo volume di narrativa**, con cui traccia il bilancio delle sue **storie di genere fantastico ambientate attorno al lago di Garda** e di una ricerca sulle leggende popolari che dura da oltre 20 anni.

La **nuova antologia "Gardesaniana" (PresentARTsì, 15 euro)** raccoglie **18 racconti**, in parte inediti, che la scrittrice che ha casa a Manerba ha dedicato negli anni ai **vari luoghi del lago di Garda, delle tre aree bresciana, veronese e trentina**, ispirandosi spesso a storie già raccontate nelle tradizioni popolari del lago, come ha fatto anche con il suo ciclo di romanzi sulle streghe, la Saga delle Streghe Quinti, ambientati nei vari luoghi del Garda.

"Gardesaniana", spiega anche la quarta di copertina, **"vuole far scoprire il lato horror, pauroso, fantastico, magico, sovrannaturale,**

e a tratti fantasy, del lago di Garda e dei luoghi che circondano il lago: dalla montagna (6 racconti), alla collina (6 racconti), passando per il fondamentale apporto dell'acqua (6 racconti)". Un giro del lago, perciò, attraverso storie in cui il sovrannaturale irrompe nel mondo reale, oppure ambientate in mondi fantastici legati alla bellezza e ai personaggi della mitologia gardesana, come i gemelli Limone e Grineo e il dio Benàco.

Il titolo "Gardesaniana" è **un omaggio al libro "Fantasmagoriana"**, un classico delle storie di fantasmi che nel 1816 aveva ispirato anche Lord Byron, Mary Shelley e John William Polidori, autori che parteciparono alla Notte di Villa Diodati e alla sfida letteraria che lanciò le tematiche del nascente genere horror: proprio **Fantasmagoriana ha in realtà un sorprendente legame col lago di Garda, che l'autrice svela nella prefazione.**



Stradivari a Madrid

Un "romanzo" lo definisce Carlo Vettori il suo libro "Stradivari a Madrid" edito da "Arte Liutaria". Forse **più che un romanzo si tratta di racconti storiografici** fatti in episodi che hanno come legame, come trait d'union gli strumenti musicali a corda o meglio opere di liutai. Difatti oltre aver scritto numerosi volumi, **Vettori vanta una produzione rilevante di oltre 250 violini, 60 viole, 24 violoncelli, 4 quartetti, un quintetto, un sestetto, oltre ad altri strumenti quali viole d'amore, viole da gamba, liuti, ghironde chitarre, archi moderni e barocchi.**

E così, quasi condotti da uno "Stradivari" Vettori ti conduce in giro per i palazzi reali spagnoli raccontandoti sì brani di storia spagnola e italiana degli anni '30 del 1900 nella quale vivono e rivivono molti protagonisti, ma anche

spiegando questi strumenti "principi" in tutte le più grandi orchestre del mondo e non solo.

Vettori, partendo dalla "Caduta della dittatura" spagnola, raccontando interni e sfarzi di palazzo, ci accompagna per gran parte della cultura materiale ed artistica che ha contraddistinto il secolo scorso e con il quartetto "Isaac" si va a Genova per vedere ritornare in vita il Grand Hotel Miramare, e poi ancora ad incontrare Cesare ed Oreste Candi e il mitico "Cannone" di Paganini.

A Firenze tornano i nomi di De Zorzi, Ferroni, Bisiach, Casini e tanti altri liutai che hanno fatto grande la liuteria del 1900, tutti rigorosamente accompagnati da molti dei pregiati strumenti che Vettori stesso possiede nella sua bella collezione.

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

La ténca e 'l lusét

En di la ténca la 'ncóntra en lusét:
«Eh... vò che te compàgna en toché,
è senti sa i combina de sóra?
I ne bùta el làgo 'n malóra!».
El lusét tut spaentà:
«Cisà cosa i farà!»
El bùta fóra la tèsta,
el vól véder per so còt
che la ténca, no la le tóga 'n giro...
E così, de fóra via,
el védi na rùspa spàisa
che rebalta tùta la spiàgia
per fàrghe en pôrt ai turisti,
quéi novi, ancora mài visti;
en pôrt per i motoscafi
che spàndi petrolio su pési e bagnànti.
El lusét, al fiànc de la ténca:
«te ricòrde ai tempi dei vèci
quànde gh'era le spiàge desèrte?
i podéva tórsela còmoda,
fàr en girét e polsàr,
butàr l'am e pescàr...
e quànde l'era 'l di de la fèsta
el barcò co la gita sà 'n tèsta,
le bàrche co le vèle là 'n fòndo,
el spetàcol pu bèl del móndo
e la séra, co' l'ciàr de la lùna,
serenàte a la bèla fortùna.
Che bèi témpi de sùghi, de ciàsi,
gh'era 'l témp de fàr quatro pàsi».
E la ténca: «càro lusét ghém
da ringrasiàr el progrés
se tut va al fònt, adés
i schèi i conta de pu
dei bei di che sul làgo
na òlta em godù».

MARIA GRAZIA ZANETTI

Vint agn

'Ndel caagnòl de pèndol entresàt,
ghie postàt déter tòcc i mé ensòme,
castèi per aria sò nigoi de bombàs
vidie töt bèl e lisio senza rògne.
Isticc de moda en mostra 'nde le scafe
scarpe de pèl, coi tach a pontali
sotane larghe e vita de vispi
caèi coi resoi, al pòst de dù cui.

E quate bozie mes.ciade a tàcc rozare
nel més de Magio, per smosegnà coi gnari
sòl möradèl 'ndo finia el stradù
che lia per nóter "Piasa libertà"
e per le mame: "lòch de perdisiù"

Po' sòi panèi a cùzer fodregghète
disfà sgarbiòcc stöder fradili,
ucià gamesèi per fa scarpète
e tacognà sèp col réf dei ruchili.
El prim laorà, dopo la scòla
la biciclèta pagàda en tàt al més,
cua de caàl, laèr culùr maöla,
en gaiöfa, bucu de pà moés.

Isé al mé tép ulàt en frèsa,
pasàt fóra al par d'en sòmelèch
gho cuzit sura 'na gran bèla pèsa
chèla che adés gho distindit sòl spècc
per sconder caèi bianc e rape de gal
arènt ai öcc che ümicc i regorda
quan sie 'na bèla gnara de "vint agn"

RESY PESCATORI

Fontana

Zenér zelat. L'ambrognaga stamatina,
coi dicc de longhe mà fes embrombade
de làgrime de ghèba stralüzàde,
töt entorciada da 'n vel de pólvèr fina,

striacc i sbils, contra el ciel, en més al pra
na fontana la par ferma nel témp
con tôte le sò fòje tónde arènt
culur del ram: centézem, munidine

bötàde dala zènt che örès turnà.
Dènter chesta fontana vöi nà mé
per sbatim sòl có 'ste palanchine

e sintile vègner zo e ciochezà,
sintim sióra e contènta de sta ché
senza bizògn nè de pàrter nè turnà.

VELISE BONFANTE

El sofit

Calur de là del calt e ciar sfasat
le dò dopomesdè de 'n dé d'istat.
Straca, me böte zo sòl canapé
sère le ante e rèste ferma lé.

Gh'è na fesùra ciara sòl sofit
isé, ensima al me có véde muìs
le ombrie de chi zo 'n strada va dré al mür
sbiat lensòl de cine, lé en del scür.

J-agn che sènte endòs adés j-è sich
e sènte en banda el me bubà che dis:
"Ve a catat, chèi che en dé te ulia be,

a salüdàt i ria dal ciel fin ché".
L'arés mai dit che me sarès vignit
en gróp en gula a vardà en sofit.

VELISE BONFANTE

Na maraèa de culùr

Vardà che maraèa
el cé l'che sa specià nel lach.

L'acqua che sa möf a belazine
someà che la sposté le mòntagne.

En pescadùr su la ria
ch'l lancia 'l filàgn 'n acqua.

Sò na banchina du murùs
j-sa fa carésa la facia
da 'n véntesèl lizer.

La scia bianca de na barca
che la còr luntà
portàda dal vènt.

Ghè mia pàrole
per còntà chèsta maraèa:
sul meravigliùs culùr
che i ta va dènter 'n de l'anima.

FRANCO BONATTI

Muntinèle

Muntinèle, èl crocevia che èl pòrta ale stèlè.
Con la sò piazza, l'alpi e lasenèl, che l'è en monumènt
en gran bèl.

Ghè na vista mozafiat, che amö adés a vardà rèste
encantat.

Se vèt èl lac, i mucc, le campagne, èl sul e la lùna.
Ghè anche na bèla cisulina, èndo che i dis mesa la
duminica matina.

La via Leutelmonte,
endo che ghè amö i so bèi pòrtech.

Che ha rivà èn sima,
se vèt la roca, e chèl che ghè restà,
del cavalier e del sò castèl.

De la ghè via Marchesini,
endo che ghira le cantine e a setèmbèr,
se schisaa löa e se faa el vi.

Pò zò per via degli alpi.
Endo che sò cresit, sòi boschec, a zögà,
ensèma a i me vizi e amici, sèmper felici,
e ha na zò cöi caratì a sfere, tôte le sere.
E come pöde trascurà, via Vittorio Veneto.

Che la pòrta èl nòm del cavalierat,
che me nònò per ighèl,
na palotola en den pulmù, la ciapat.
Ensöma chèsta l'è Muntinèle.
Forse se vèt gna le stèlè, ma le parole le basta mia,
per descriver la me nostalgia.

FLAVIO TREVISANI

Promèsa al Mèlla

El tò pasà de ché, senza fermàs,
el scuriuzà 'n més ai boscai a ria
che rinfrescàcc d'istat, i ta fa umbria,
quan che 'l sul el ta sérca per speciàs.

Chel sinsigà le préde del tò lét
che dorma sèmper, che 'l par mai muìs,
el sbiasügà la sabia vers le bàse
che mèt la òja ai gnari de diertis...

E la tò rabia quan che 'l ciél l'è stöf
de fa pulito e 'l böta sò de tè
nigoi de aiva che t'engoza töt
e chel che tè 'n brüs ta 'l tìret dré.

El mé ulit bé, encuminciàt dal niènt
enfina adés, che gho i caèi d'arzend
l'è 'na Promèsa de fàt compagnia
fin che riaróm: tè al mar... mé a la mé ria.

RESY PESCATORI

El mantèl

El be de chi me öl be fat sò de ciar
en del nà el s'è 'nspesit come 'n tabar
entresat col duzi fa e pié de pore
e fii de taclete talamore.

L'è stat nel dèrver j-öcc öna matina
che g'hó vist sbarbelà na quach stilina,
che lù col témp e j-agn el s'è tarmat
adés l'è négher scür töt sbüzolàt.

Sta sota 'sto mantèl che me 'nturciùla
col be de chi me öl be, so mai de sula.
Pó se a olte l'è gréf, el tégne car

vo inans, adés, tacada al me tabar
che sèrti dé l'è mia gna spès gna scür
e 'l par fòdràt de stèle sota el sul.

VELISE BONFANTE

Giglia Galignani

l'ironia affettuosa della parola

Si è spenta a novant'anni a Salò, quasi chiedendo scusa per il disturbo. Suoi punti di forza: la scuola e il teatro. Ha recitato e scritto commedie. I suoi rapporti umani sono sempre stati delicati e sinceri, nel segno di un'etica praticata e proposta con tono lieve. Le sue parole sapevano giungere al cuore delle persone e delle cose.

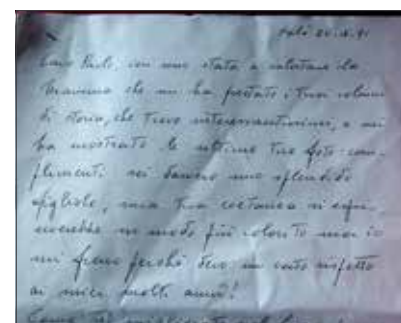
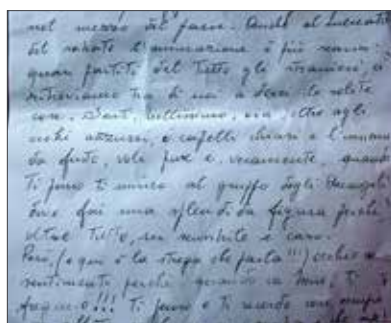
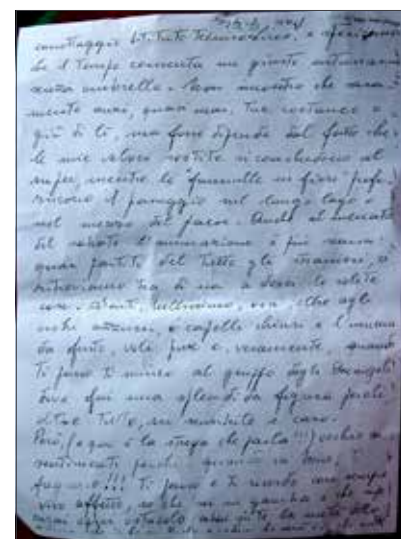
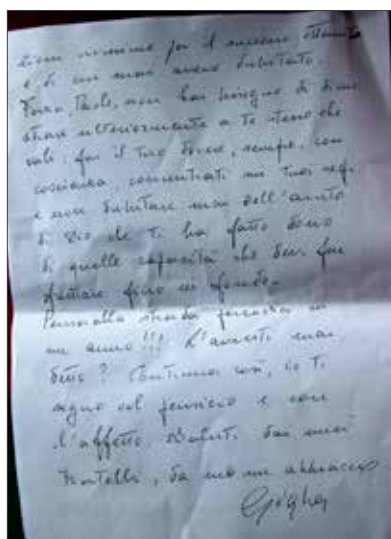
Il mio cruccio è di non averla potuta accompagnare nell'ultimo suo tratto di strada terreno. Ho saputo tutto a cose fatte, quando ho letto da un necrologio affisso al muro che le esequie si erano svolte il giorno prima, al mattino. Giglia Galignani se ne è andata, quasi chiedendo scusa per il disturbo, con gran discrezione. Anche da viva aveva agito senza clamore, amando il colloquio schietto ma non scontoso, e alleggerendo le fatiche degli altri. Aveva visto morire tutti i componenti la sua famiglia: padre, madre, tre fratelli (Lino, Giampaolo, Mario) e la sorella Maria. Per tutti si era data da fare rivelandosi come punto di riferimento sempre disponibile, con animo materno. Non era sposata ma aveva conosciuto nel profondo l'animo maschile. Le era bastata, in gioventù, una relazione appassionata non andata a buon fine per non cedere a ulteriori suggestioni e per non intraprendere altre avventure. Portava con sé una ferita profonda, difficile da rimarginare. Estroversa e sincera, il suo sorriso conservava un che di amaro, un velo di tristezza.

Ho presente il suo portamento, il suo corpo esile e nervigno, i lunghi capelli bianchi (un tempo, bruni). Parlava spesso in dialetto, senza incepparsi, padrona com'era del suo eloquio. Ma padroneggiava benissimo anche la lingua italiana, che insegnava alla scuola media con amore e abilità comunicativa. La sua parola non era mai superflua, mai incerta ma sempre appropriata e ricca di espressività. La sua giornata non era completa se non contemplava anche la lettura di un libro (i suoi autori erano ben selezionati: non solo italiani ma di tutte le letterature, purché stimolanti nel porre domande sulla vita). Era una donna colta. Difficilmente si poteva competere con lei, però non faceva pesare il suo sapere. Me l'ha confermato recentemente l'amico, quasi coetaneo, Pompeo Giottoli, uno dei pochi rimasti, in grado di raccontare il suo vissuto fin dagli anni giovanili, che spesso l'ha avuta come compagna di scena nella filodrammatica salodiana negli anni Cinquanta. Giglia sapeva custodire le confidenze con discrezione, dava consigli senza assumere toni cattedratici; se necessario, incoraggiava, sempre con fare propositivo. La sua disponibilità era davvero totale. Il professor Marco Marani, oggi docente al Liceo Fermi di Salò, ricorda con intenso affetto gli anni della scuola media, e sottolinea come quell'insegnante sapesse catturare la stima degli allievi. "Quella donna - dice - era carismatica; aveva l'autorevolezza della conoscenza, era competente nelle

sue materie, comunicava con invidiabile sinteticità i contenuti delle sue letture quotidiane. Non poteva non nascere una forza attrattiva tra lei e gli allievi. Faceva lezione come se recitasse, con assoluta padronanza del testo e del gesto, ma la sua non era una recitazione finta. Credeva in quello che diceva. Per Giglia era importante che i suoi allievi acquisissero il metodo dell'apprendere, che si aprissero alla interdisciplinarietà. Un testo letterario, oltre che essere apprezzato in sé, doveva saper stimolare curiosità anche su altri piani. Dovevamo capire che Storia, Geografia, Economia non erano materie astratte, e quindi dovevamo sollecitarci ad aprire il nostro sguardo verso il mondo, cioè verso la vita. Nella sua didattica i cartelloni occupavano un posto significativo. Non ometteva nessun tema; cercava anzi di aprire il racconto di conoscenza anche verso cose apparentemente futili, come la moda, gli hobby, le canzoni: cose che riempiono il quotidiano dell'età giovanile. Ovviamente sapeva maneggiare le sue materie con sicurezza: l'Italiano come il Latino! Il prof Marani non ha mai perso di vista la sua insegnante delle medie. Anche alla maturità, conseguita presso l'Istituto Pastori di Brescia, fu preparato dalla sua amata professoressa che non mancò di dargli suggerimenti pratici e linee di approfondimento che furono apprezzate dalla stessa commissione esaminatrice. In cambio Giglia non aveva voluto niente. La sua era generosità allo stato puro.

Per comporre un ritratto il più possibile completo di questa donna ho cercato qualche sua lettera, qualche suo testo. Ho trovato una commedia in tre atti, da lei scritta con Mary Zane, intitolata "Amarsi è difficile". Me l'ha passata Alfredo Beretta (ereditata, a sua volta, da suo padre Leone, anch'egli della compagnia di attori): trentotto cartelle dattiloscritte su fogli da macchina di Salò nel 1976: acqua e fango invasero allora gli scantinati e i piani terreni delle case della zona dei Pini, nei pressi dell'attuale Centro sportivo, e del villaggio Papa Giovanni. La commedia è ben scritta: ben delineata l'ambientazione borghese, dialoghi fluidi e serrati. Il tema trattato è di chiara impronta autobiografica. Non si tratta, comunque, di una semplice opera da dilettanti; si vede che a monte ci stanno fior di frequentazioni d'autore, come Pirandello o Giacosa.

Quanto alle lettere, devo essere grato a Clara Ceccato per avermene passate tre di grande interesse. Sono parte di una corrispondenza che Giglia tenne con l'allievo aviatore Paolo, fratello di Clara, morto in un incidente di volo con il suo istruttore a Melpignano (Lecce) nel 1994. Entrambi furono insigniti di medaglia d'oro al valor civile per aver sacrificato la loro vita scegliendo di non precipitare sopra una scuola.



Sarebbe stata una strage di bambini. In quelle lettere, ignare della tragedia che sarebbe venuta, Giglia scrive parole d'incoraggiamento a Paolo, lo informa di quanto accade in Salò, lo rende partecipe dei suoi giudizi personali sulla moda delle ragazze. Ecco un passo: "...chiome fluenti e tagli bizzarri da farti credere che chi aveva in mano le forbici non sapesse la differenza fra una pecora da tosare e una ragazza da acconciare ... e poi occhi stellanti e spalancati, boccucce rosse e fisionomie da eroine di films muti. Insomma, qui, se non esco un poco di più, finisco che mi sento un marziano!"

In un'altra lettera, Giglia raccomanda a Paolo tutta la prudenza possibile con le ragazze: "Senti bellissimo, oltre agli occhi azzurri, i capelli chiari e l'insieme da fusto, voli pure e, veramente, quando ti penso ti unisco al gruppo degli Arcangeli, dove fai una splendida figura ... Però, (e qui è la strega che parla!!!!) occhio ai sentimenti perché, quando va bene, ti fregano!!!!". Anche in queste lettere lievi, ironiche, gioiose, c'è il ricordo di un amore finito male: l'autobiografia di una ragazza ormai cresciuta, che non vuole che i giovani che le si confidano incontrino il dolore, come è toccato a lei.

Dalla Luna a Lonato con passione



Tutto esaurito al Gran Gala, organizzato a Lonato dall'Associazione Asimof e dall'ex sindaco Morando Perini, grande appassionato di astronautica, per celebrare lo sbarco sulla Luna. Ospite d'eccezione Charlie Duke: il cosmonauta delle missioni Apollo e **decimo uomo che sul satellite** ha camminato davvero nel 1972. **Solo 12 uomini hanno avuto il privilegio di scendere sulla Luna** durante 6 missioni e solo 4 ancora in vita.

Grande e inevitabile la curiosità e il generale dell'Aviazione Americana Charles Duke accompagnato dalla moglie Dotty non si è sottratto a tanto interesse. Nonostante i suoi **84 anni** (ne aveva 36 quando calpestò il suolo lunare, il più giovane uomo di tutte le imprese). Visto il tanto interesse Duke si è chiesto come mai si fosse in un paese della provincia, del "countryside", quando normalmente le serate con lui vengono organizzate nelle città. La risposta degli organizzatori lo ha colpito: voler portare la Luna anche a chi normalmente non ha accesso ad eventi nelle grandi città.

Charlie Duke fu voluto da Neil Armstrong come radiofonista di contatto durante la prima discesa sulla Luna e sua è dunque la voce storica che ancora oggi tutti ricordano. In sala accanto alle portate troneggiava anche un bel campione di roccia lunare riportato a terra dalla missione Apollo 15 e che la Nasa ha concesso in prestito d'uso all'associazione Asimof. Al termine della serata al generale Duke è stato consegnata copia del manoscritto di Gabriele d'Annunzio lanciato su Vienna nell'agosto del 1918 durante la prima guerra mondiale. Ricordiamo che l'astronauta **Charlie Duke fu uno dei 19 selezionati dalla NASA nell'aprile del 1966**. Nella Missione **Apollo 11** componente dell'equipaggio di supporto e Capcom, con Apollo 13 pilota del modulo lunare di scorta, con Apollo 16 pilota del Modulo lunare e con Apollo 17 ancora pilota del modulo lunare di scorta. Ora è Generale di brigata USAF naturalmente "in pensione" ma conferenziere a tutto campo. La sua biografia ci dice che ha conseguito il brevetto di volo nel 1958. Ha registrato 4147 ore di volo di cui 3632 su aerei a reazione.

4 Passi sulla Luna:

intervista con l'astronauta Charlie Duke

"Sì! Sulla Luna ci siamo andati ed io sono uno che ci è andato". Parole testuali dell'astronauta Charlie Duke che ha così sgombrato il campo degli scettici, di chi vorrebbe l'evento girato su un grande set cinematografico. E poi ad un'altra corrente di pensiero che vorrebbe rimettere in discussione alcuni assioma del sistema solare. "Sì! La Terra è rotonda e non piatta: l'ho visto con i miei occhi". Duke ha raccontato che camminando sulla Luna chiusi nella tuta con guanti e scarponi non si percepisce molto del suolo ma, dopo la camminata, al rientro nel modulo lunare ci si spazzola e si toglie la tuta così da poter effettivamente toccare a mani nude la polvere ed i frammenti trascinati nella navicella del LEM.

"È una polvere molto secca ed abrasiva perché non c'è atmosfera, ma appena la si toccava con le mani sudate sembrava assorbire la nostra umidità assumendo una certa somiglianza con la grafite tritata delle matite. L'odore era simile a quello della polvere da sparo". Duke ha anche spiegato che il non tornare sulla Luna non è una questione di tecnologie, bensì di soldi: oggi nessuno può investire per tornare sulla Luna come fecero gli Stati Uniti negli anni '60. E Marte? "sulla Luna ci tornerei davvero! Per Marte vi dico di no; una missione fin là non la farei" Come vede il futuro? "La Nasa si rivolgerà allo spazio profondo, all'esplorazione verso Marte mentre ai gruppi privati resterà la gestione dei voli in orbita terrestre e magari verso la Luna". Insomma ci attendono anni ancora pieni di emozione, anche se la Luna l'abbiamo già conquistata.



CAMOZZI
GROUP

KNOWLEDGE DRIVES
IMPROVEMENT

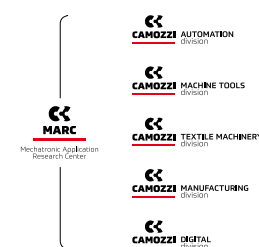
INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.



Camozzi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

Fred Bongusto e la sua ricetta

Viene a trovarci Massimo. È sereno e disponibile, ma con bronchite. Indossa un bel maglione arancio di *cashmere* sulla camicia bianca; si sente però che è costipato. Ci dice che c'è un errore in "Consigli di chef" di dicembre, perché nel caffè bollente non vi era una pallina di gelato al limone, bensì una sfera di gelato alla crema.

Giuseppe dice subito che in gennaio ci sarà l'errata corregge e tutto si sistemerà. Ameli pensa tra sé e sé: "Che asina sono stata! Come ho potuto confondere del gelato alla crema con del gelato al limone? Sono proprio una barbona!" Poi si chiacchiera ridendo della cosa. Parliamo di questo e di quello vagando da un argomento all'altro: di un vicino ristorante dove servono un ottimo baccalà a costi contenuti, di suo figlio Fabio ormai ben inserito professionalmente in Inghilterra, della riunione di condominio.

Naturalmente non si manca di chiacchierare di musica e in particolare di **Fred Bongusto**, scomparso nei primi giorni di novembre 2019. Massimo ricorda che, negli anni '70-'80 del secolo appena trascorso, Buongusto, originario di Campobasso, è stato all'apice nel mondo della canzone. Con voce calda e con un invidiabile senso della melodia, sapeva blandire l'orecchio degli ascoltatori ed ebbe come ammiratore anche **Frank Sinatra**. Di questi in una tournée negli Stati Uniti cantò nelle varie tappe almeno un brano, riscuotendo larghi consensi.

I pezzi di Buongusto erano molto popolari, diversi nei contenuti e nei ritmi da quelli dei cantautori bolognesi suoi contemporanei; creavano atmosfere di spensieratezza senza altre pretese. Canzoni molto



famose di Buongusto sono: "Una rotonda sul mare", "Tre settimane da ricordare..." seguita da "Spaghetti, pollo, insalatina, una tazzina di caffè...". Subito Massimo collega la canzone a un pranzo saporito: spaghetti ai frutti di mare, insalata di pollo con'odori' di stagione.

L'insalata di pollo Massimo la prepara così: si lessa il pollo il giorno prima e lo si lascia riposare per tutta la notte al fresco in modo che si ricopra di

gelatina; il mattino successivo si affetta la carne di pollo fine fine e altrettanto si fa con del sedano, per chi piace si può aggiungere del cren (rafano) grattugiato; poi si condisce il tutto con olio buono e odori. E per finire una tazzina di caffè dalla schiuma alta due dita, come lo sa fare solo la signora Paola. A conclusione un bicchiere di limoncello da 50° fatto in casa da Paola. Poi Massimo potrebbe mettere in funzione il karaoke e insieme si canterebbe, mentre fuori turbinano il vento e le piogge invernali.

FERRABOLI® BARBECUE - GIRARROSTI - GRATICOLE - ACCESSORI



Informiamo tutti i clienti che lo spaccio aziendale della Ferraboli è aperto:

www.ferraboli.it
tel.030.603821

il VENERDÌ dalle 14.00 alle 17.30
il SABATO dalle 09.00 alle 12.00

a Prevalle (Bs), in via Industriale 27,
sulla vecchia ss.45bis



La scelta migliore per le tue grigliate!

Russia

Crociera sul Volga

Mosca - San Pietroburgo

dal 31/08 al 11/09/2020 - 12 giorni / 11 notti con la motonave Repin

Operativo dei voli Aeroflot (soggetti a riconferma):

31/08/2020 Volo SU 2411 Partenza Ore 12,10 da MI Malpensa Arrivo a Mosca Ore 16,45

11/09/2020 Volo SU 6673 Partenza Ore 09,45 da San Pietroburgo Arrivo a MI Malpensa Ore 12,10



QUOTE DI PARTECIPAZIONE

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Sistemazione sul Ponte Principale

- Cabina doppia **1.335,00**
- Cabina Singola **1.650,00** è disponibili una sola cabina singola
- Cabina doppie uso singole **2.180,00**
- Visto consolare russo **€ 85,00**
- **Tasse aeroportuali italiane** e locali & carburante YQ Milano con Aeroflot da **€ 155,00** (aggiornate al 12/09 soggette a variazioni fino ad emissione biglietteria 21 gg prima della partenza
- Mance a bordo: **€ 55,00** da pagarsi direttamente al personale
- FRANCOROSSO a bordo della motonave



PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A: 035 34 11 05

Cav. Luigi Del Pozzo Direttore GN Mensile lago di Garda
25017 Lonato del Garda (BS) - Via Maguzzano, 15 - Tel. 3358344621

Le prenotazioni si accettano fino ad esaurimento delle cabine e dei posti volo opzionati, comunque **entro il 30/03/2020 previo acconto di € 300,00** si raccomanda di consegnare al momento dell'iscrizione la fotocopia del passaporto con validità residua di almeno 6 mesi dalla data di rientro e fotocopia della carta d'identità, inoltre necessita di una fotografia formato fototessera recente, (massimo 6 mesi) firmata sul retro, modello della copia di richiesta di visto consolare compilato in tutte le sue parti. Il saldo deve essere effettuato entro e non oltre il 30/06/2020 in seguito verranno consegnati i documenti di viaggio.

Affrettatevi Posti Limitati!



È una iniziativa di **GN**
il mensile del Lago di Garda

Richiedete il programma dettagliato

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPREDONO:

- Trasferimento all'aeroporto di partenza (calcolato con un minimo di 25 partecipanti);
- biglietto aereo in classe economica con volo di linea AEROFLOT da Milano Malpensa;
- 11 pernottamenti a bordo della nave fluviale con trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno alla 1a colazione dell'ultimo. Compresi i due pranzi in ristorante in città, rispettivamente a Mosca e a San Pietroburgo
- cocktail di benvenuto e "Cena del Capitano"
- assistente Francorosso parlante Italiano dal primo all'ultimo giorno
- trasferimenti da e per gli aeroporti a Mosca e San Pietroburgo
- visite come da programma
- ingressi come da programma
- assistenza Francorosso all'imbarco in Italia (Milano Malpensa)
- tasse e percentuali di servizio
- assicurazione medico/bagaglio e assicurazione annullamento

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON COMPREDONO:

- i pasti non indicati
- tasse aeroportuali e fuel (YQ = carburante)
- adeguamento fuel (carburante) per il volo
- adeguamento fuel (carburante) per la motonave
- escursioni facoltative
- bus esclusivo
- kit da viaggio (etichetta bagaglio + tracollina porta documenti)
- bevande, extra in genere, tutto quanto non espressamente indicato
- mance per il personale di bordo obbligatoria (€ 55,00 per persona - livello suscettibile a possibili aggiornamenti) raccolti in loco dalla nostra assistente
- visto consolare procedura normale

Direzione tecnica: DESTINAZIONE SOLE di SERIO TRAVEL SRL

Festival dell'operetta a Sirmione

Al via, al **Palazzo dei congressi di Sirmione, il Festival dell'operetta**. Quattro titoli per sei recite. Un vero omaggio di qualità alla "sorella minore della lirica". Grande successo, quindi, per la brillante pièce **"Al cavallino bianco"**. Divertimento per il numeroso pubblico presente. Successo dovuto, secondo chi vi scrive, alla qualità degli interpreti, agli sfarzosi costumi e, cosa non da poco, alla presenza di un'orchestra costituita da giovani diretti da Sabina Contanti. Ben trentacinque gli elementi in scena guidati da una soubrette prorompente, attrice intelligente, magnifico **soprano: Elena D'Angelo**.

Non meno importante la regia e coreografia firmate da Serge Manguette, nata nel mondo della danza. A lui va il merito di non aver creato momenti di vuoto, arricchendo il tutto con vivaci danze e sfarzosi costumi. Nata a cavallo tra otto e novecento, nel periodo della "Belle époque" il genere operetta può ancora piacere, ma aggiungendo qualche pizzico di brio che si ottiene rifacendosi al musical, genere oggi più convincente. Quindi, in questo caso, operazione veramente riuscita.

Grazie all'Amministrazione Comunale di Sirmione si potranno gustare altri titoli molto famosi **"Cin Ci Là"**.

Sabato 25 gennaio, l'affascinante **"Duchessa del Bal Tabarin"**.

Il festival si chiuderà sabato 15 febbraio con la regina del genere, ormai sdoganata anche nei più grandi teatri d'opera. Stiamo parlando della celeberrima **"Vedova allegra"** in scena, sempre presso il Palazzo dei Congressi di Sirmione, con due recite (alle 16 ed alle 21).

Buon divertimento!



STORE MANERBA (BS) ~ LIMONE (BS) ~ SALÒ (BS) ~ SIRMIONE (BS) ~ ORTIGIA (SR)
 TORBOLE (TN) ~ LA MADDALENA (SS) ~ LAZISE (VR) ~ MALCESINE (VR) ~ BARDOLINO (VR)

100%
MADE IN
Italy

AUTUNNO-INVERNO 2019

NUOVA
collezione

f
@

Buone Feste!



CHARLOTTE

PELLETTIERIACHARLOTTE.IT

C'era una volta

C'era una volta Da giovane ho frequentato per un anno o due una compagnia di ragazzi e ragazze che si chiamava "Comunità". Principalmente, si trovavano in chiesa un pomeriggio o due alla settimana per recitare i salmi in coro, ma con la bella stagione si faceva qualche scampagnata: canzoni, risate... le solite cose.

Ho il ricordo di gente sola come me, che trovava conforto leggendo la Bibbia. Quando ripenso ai salmi, rimango ancora affascinato dall'atmosfera di sollievo che riuscivano a farmi sentire. Ricordo solo questo: il freddo della chiesa e la bellezza dei salmi.

Dopo un pò, il *clima* si è trasformato: si doveva cercare di fare proselitismo, di convincere gli altri che erano *nelle tenebre* ecc.. Non conoscevo ancora la differenza tra la libertà di pensiero e l'intolleranza.

Durante le vacanze di Natale, qualcuno organizzò una specie di *mezza settimana bianca*: 2 o 3 giorni a Ferrara di Monte Baldo, un breve periodo di preghiera e meditazione in un ambiente diverso dal solito.

All'epoca, alla parrocchia di S.

Giuseppe Lavoratore c'erano due preti: uno magro (di cui non ricordo il nome) e uno grasso (don Mario). Me e altri due, a Ferrara ci portò don Mario, con la sua Millecento bianca, mentre gli altri probabilmente furono accompagnati da qualche genitore.

Non ricordo quasi niente di quella *vacanzina*, solo due cose: la sistemazione notturna in una grande camerata, con uno spiffero gelido sulla testa per tutta la notte; e la mattina dopo, prestissimo, mentre tutti dormivano, Giorgio Cemmi che mi chiama sottovoce per farmi vedere l'aurora e un superbo raggio di sole che illumina il paesaggio innevato e la magnifica giornata che sta per aprirsi.

Poi, la memoria si sposta sul secondo episodio: tutti insieme siamo andati a *slittare* su un prato ripido, vicino al nostro alloggio. Dopo poco qualcuno nota, più in basso, un laghetto ghiacciato, non grande ma neanche piccolo. In un attimo si cercano dei bastoni, si fanno le squadre e si comincia una partita a *hokey* su ghiaccio. Che incoscienti!

Ricordo Glauco, Giorgione (per distinguerlo da Giorgio Cemmi), Daniela, Ettore, Bernardo, le sorelle



Grazia e Laura e l'allegria di quella partita.

Non ricordo nient'altro, a parte la sensazione di paura, per tutto il tempo della partita, che il ghiaccio non sopportasse tutto quel peso. Ma per fortuna (o per miracolo?) il ghiaccio ha resistito e siamo tornati sani e salvi.

I coltivatori di limoni, sul lago, avevano un proverbio: "A Santa Caterina, *stupina, stupina*", per ricordarsi che entro il 25 novembre bisognava aver ricoverato le piante nelle limonaie, e sigillato con la stoppa le fessure tra i telai, perché da quel giorno il rischio di gelate diventava certezza. Il 25 novembre 2019 c'era una temperatura esterna di 16°C (sedici

gradi!), come in primavera.

In pianura non nevicava più: la nevicata che arrivava puntuale a Natale è solo un ricordo dei più vecchi.

Probabilmente, il laghetto di Ferrara (nella foto) non gela più da tempo.

C'è ancora chi va a sciare: sempre più a nord, sempre più *in alto*, su neve "sparata", su piste artificiali. Bisogna affrettarsi, perché l'anno prossimo potrebbe essere troppo tardi.

Le piste da sci diventeranno reperti da museo. Ai nostri nipoti toccherà raccontare una fiaba: "C'era una volta la neve..."

Sanfelici

PRODOTTI ALIMENTARI DI ALTA QUALITÀ



SEDE OPERATIVA E SHOWROOM

via Tadesa, 2/A - San Fermo di Piubega (MN)
tel: 0376 655737 - Fax: 0376 655014
Email: info@sanfelici.it - vendite1@sanfelici.it
www.sanfelici.it



2-5 FEBBRAIO 2020
HOSPITALITY

Come ogni anno da 30 anni, la ditta **SANFELICI FRANCO SRL** è presente presso il Quartiere Fieristico di Riva del Garda (TN), all'importantissimo evento **HOSPITALITY - IL SALONE DELL'ACCOGLIENZA**.

Lo staff vi aspetta dal **02 al 05 Febbraio 2020** presso il **Padiglione B1 (piano interrato), STAND C02** con un servizio migliorato e una **vasta gamma di prodotti nuovi e di qualità**.



La Ferrovia Mantova Peschiera (FMP) – 1934-1967

Il complicato dopoguerra: le difficoltà della S.A.E.R. e la ripresa del servizio

Gli ultimi giorni di guerra, in quell'aprile del 1945, sono rimasti a lungo nel ricordo di tanta gente dei paesi del basso Garda posti lungo la ferrovia Milano-Venezia, per l'insistenza degli anglo-americani a voler distruggere con ripetuti bombardamenti quello che era già stato reso inutilizzabile. La linea da Verona a Brescia era interrotta in più punti perché i ponti sui fiumi, sull'Adige a Verona, sul Mincio a Peschiera, sul Chiese a Ponte S. Marco oltre al viadotto di Desenzano, erano guastati in modo non riparabile e dovevano essere completamente ricostruiti.

A Ponte S. Marco si poté ripristinare, provvisoriamente, il ponte sul Chiese, mentre a Desenzano funzionava il raccordo a un solo binario che aggirava il viadotto passando nella campagna a sud. Ricorda in proposito il novantaseienne Ercole Romano (classe 1923), desenzanese, che per andare a Milano a lavorare nel primo dopoguerra, in attesa della ricostruzione del viadotto, prendeva il treno nella stazione di S. Martino o addirittura al posto di blocco della deviazione. Mancando le carrozze, si viaggiava su carri bestiame chiusi e ci si sedeva direttamente sul pavimento. Erano i caratteristici carri tipo "F" delle Ferrovie dello Stato, entrati come simbolo storico nelle deportazioni degli Ebrei.

Sulla situazione del materiale rotaile delle F.S. alla fine del conflitto, un trafiletto sul "Giornale di Brescia" dell'11 maggio 1945 forniva dati significativi: "È considerata favorevole la situazione delle linee elettrificate, mentre per quelle a vapore, per ora, a causa della quasi totale mancanza di carbone non è possibile ripristinare il funzionamento. [...] Vi sono circa 15 mila carri merci in stato di servizio, ottocento locomotive a vapore e 400 elettriche. Tale materiale è stimato sufficiente per l'immediata ripresa del servizio dai porti e parzialmente per i traffici locali. Scarse le vetture viaggiatori, 800 in tutto. [...] Sulla Milano-Venezia vi sono invece diverse interruzioni: si spera comunque che con un mese di assiduo lavoro il traffico possa essere ripristinato".

Il ponte di Peschiera era distrutto a tal punto, che si pensò subito di ricostruirlo 50 metri più a valle. Anche a Peschiera, usufruendo del raccordo già costruito dai tedeschi sfruttando i

binari della FMP, si by-passava il ponte interrotto. Lo testimonia senza ombra di dubbio un altro articolo apparso sul "Giornale di Brescia" il 25 agosto 1947, nel quale si annunciava che il nuovo ponte di Peschiera, a due anni di distanza dall'inizio dei lavori avviati già nell'agosto 1945, veniva innestato nella rete nazionale. Per la realizzazione erano state impiegate un milione e duecentomila ore lavorative ed erano occorsi 50 mila quintali di cemento. Il costo dell'opera ammontava a 400 milioni di lire. Si leggeva inoltre che l'utilizzo del nuovo ponte permetteva un guadagno di 20-30 minuti sul percorso Verona-Brescia, e si specificava: "La deviazione attuale, che veniva a formare un trapezio con la vecchia linea era più bassa dei binari in cui si inseriva, e per superare questo dislivello doveva sostare a Peschiera una locomotiva a vapore di spinta, la quale veniva messa in funzione per ogni convoglio". Grazie a queste soluzioni provvisorie qualche treno riusciva a percorrere giornalmente tratti della Milano-Venezia. Nello stesso articolo veniva ricordato che quello di Peschiera era il penultimo ponte a doppio binario che la Sezione Lavori del Compartimento Ferroviario di Verona, che coordinava le ricostruzioni, aveva riedificato in tempi brevissimi. L'ultimo ponte ad essere ricostruito sarebbe stato quello sul Chiese a Ponte San Marco, finito nel novembre 1947.

L'elegante nuovo viadotto di Desenzano, in cemento armato, era già stato inaugurato l'8 luglio 1947, dopo solo 8 mesi di lavoro effettivo (ci fu un'interruzione di oltre tre mesi per l'inclemenza del tempo invernale). Tempistiche forse inimmaginabili in questi nostri anni del secondo millennio.

La Ferrovia Mantova-Peschiera, nel frattempo, era rimasta chiusa e inutilizzata per diversi mesi. La società S.A.E.R., che gestiva per conto del Consorzio la linea come sub-concessionaria, non era in grado di riprendere il servizio. La Società aveva grossi problemi su altre linee ferroviarie in gestione, come la Verona-Caprino-Garda, per la qual cosa il popolino veronese argutamente l'aveva ribattezzata "S.A.E.R. = Salti Alti E Ropetoni", con evidenti allusioni alle peripezie finanziarie dell'esercizio. Apparve subito chiaro come la S.A.E.R. non avesse particolarmente voglia di



stazione di Roverbella ricostruita dopo la guerra

impegnarsi nelle riparazioni. Alessandro Muratori osserva nel suo libro: "La S.A.E.R. rinunciò persino a presentare la domanda di risarcimento dei danni di guerra e sotto le distruzioni dovute agli eventi bellici si cercò di nascondere la decadenza della ferrovia conseguente alla mancata manutenzione". Ma la causa principale erano le difficoltà finanziarie della S.A.E.R., che pesavano sulla reale volontà di riprendere un esercizio che si presumeva poco remunerativo.

Oltre al carbone, nei primi mesi del dopoguerra, mancava anche la carta. I pochi giornali che venivano pubblicati erano composti da un solo foglio, fronte e retro. "La voce di Mantova" aveva cessato le pubblicazioni il 19 aprile del 1945. Domenica 6 maggio 1945 usciva il numero 1 di "Mantova Libera, Organo del Comitato di Liberazione Nazionale". Il titolo a tutta pagina riportava: "Squarciata la tenebra della duplice oppressione, la città dei Martiri è restituita alla Patria". Bisognerà attendere il giornale del 27 settembre 1945 per trovare un trafiletto sulla F.M.P. intitolato: *La linea Mantova-Peschiera riattivata dal 1° ottobre*. La Società aveva in qualche modo provveduto ad eseguire le indispensabili riparazioni e con lo scarso materiale disponibile la circolazione dei treni poteva riprendere. Interessante l'articolo pubblicato il 30 settembre, vigilia della riapertura, dal titolo: *Il lavoro compiuto per la riattivazione della Mantova-Peschiera*. L'articolista doveva essersi

ben documentato, dato che elencava i danni causati dalla guerra: "I bombardamenti aerei avevano prodotto nella linea interruzioni varie per un complesso di circa tre chilometri, resa inservibile la linea telefonica, rase al suolo la stazione di Peschiera e di Roverbella e danneggiate tutte le altre. Quando i tedeschi furono costretti ad abbandonare la nostra terra, si scagliarono contro la Mantova-Peschiera con particolare accanimento, arrecando danni di gran lunga superiori agli stessi provocati da un anno di incursioni. I nazisti, infatti, fecero saltare i cilindri di quattro locomotive e gli scambi di tutte le stazioni e bruciarono tutte le vetture e i carri ferroviari in sosta alla stazione di Sant'Antonio dove pure fu appiccato il fuoco al magazzino contenente attrezzi, pezzi di ricambio, ecc. Questa la situazione che si presentò a coloro che, terminate le ostilità, si assunsero il grave compito di ricostruire. Ma la loro volontà unita all'abnegazione delle maestranze, seppe superare tutti gli ostacoli, cosicché in circa quattro mesi due locomotive, quattro vetture e dodici carri sono stati riparati completamente, il telefono fu riattivato, la linea fu rimessa in efficienza sia nell'armamento che nella sede ferroviaria, e tutte le stazioni danneggiate sono state pure rimesse in ordine (vedasi foto della stazione di Roverbella ricostruita - Foto di L. Bonat, collezione Muratori - N.d.R.)". Il giornalista concludeva lo scritto così: "in tal modo, da domani, anche la Mantova-Peschiera potrà riprendere le sue corse".

(continua)



Scegli con chi sederti a tavola!



S.S. Lonato - Montichiari - Via Trivellino, 6
25017 LONATO (BS) - Tel.- 030 9133230
e-mail: savoldicarnidoc@virgilio.it



Produzione Propria

DAL 4 GENNAIO

SALDI*

CONVENIENZA
CON AMORE!

* FINO AL 28 FEBBRAIO

LA
GRANDEMELA
SHOPPINGLAND

#MONDOMELA



WWW.LAGRANDEMELA.IT

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

Una voce aurea: Kristjan Johannsson

Approdato in Italia alla fine degli **anni '70**, proveniente dalla sua Islanda, dove si esibiva nelle chiese e si preparava, con studio assiduo, all'arte del Bel Canto, il tenore, proprio in Italia, inizia una carriera che, a distanza di tempo, può definirsi strepitosa ed invidiabile. Nel 1981, dopo un concerto a **Desenzano del Garda**, conosciuta la bellezza del Garda, decise di porre qui la sua residenza. Pur se spesso "**Yankee vagabondo**", ospite dei più prestigiosi teatri del mondo, appena gli era possibile raggiungeva la moglie Jona e la numerosa famiglia sulle rive benacensi, per riposarsi in località a lui consona. Numerose le sue performances alla alla **Scala** di Milano ed ovunque in Italia.

Ricordo un aneddoto. Si recò, grazie ad amici, nella villa, a Bergamo alta, del maestro **Gavazzeni**. Si fece ascoltare ed il maestro approvò in pieno il suo stile di canto, generoso e prorompente. Alla fama dell'artista il tenore ha saputo, con la sua spiccata simpatia, conquistare, anche come uomo, la stima degli abitanti del lago.

A Sirmione, presso l'asilo locale, crebbero i figli. **Cittadino onorario di Desenzano**, è divenuto ben presto una nostra gloria. Alcune volte si esibì sia in Piazza Malvezzi a Desenzano, sia in Piazza Carducci a **Sirmione** (vedi foto ad una cena, dopo un concerto, presso lo storico Hotel Sirmione con la moglie Jona ed un amico comune). Abitò per alcuni anni nel comune di **Lonato del Garda**. Ora si è ritirato nella sua **Islanda**, dove continua, con successo, a dedicarsi all'arte lirica mantenendo stretti contatti con il nostro direttore.



CAIOLA
outdoor




Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate



Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Geografia del passato di Rivoltella e San Martino

Punto focale d'orientamento S. Biagio

Selvino (Campo) - proprietà dei Turlini a Colombare di Sirmione.

Serraglio (cascina) di Rivoltella - a sud-est di S. Biagio, nei pressi dell'ex Bar Deodara; vi abitavano i Vecchia. Un tempo contornata da campi, oggi è circondata da fabbricati.

Serraglio di Desenzano - proprietà rurale a sud-ovest del territorio di Desenzano, alle Brene, con grande villa, già a fine 700 proprietà del parroco don Vincenzo Gamba che qui si ritirò dopo aver dato le dimissioni nel 1790 e vi rimase fino alla morte nel marzo del 1792. Il suo testamento a favore dei poveri creò grande e doloroso scompiglio in paese. Di lui si parla in G. Tosi (a cura di), *Diari rivelati*, Desenzano 2019.

Sinigaglia - Cascina di Rivoltella oltre la ferrovia a oriente della cascina Pomo, quindi a sud di S. Biagio.

Sorre - cascina di S. Martino sotto l'altura della Torre, già proprietà dei conti Tracagni, poi dei Bonmartini e oggi degli Aquilini. Vi abitarono i Romano come mezzadri. Dopo la guerra (1940-45) vi lavorarono i Papa.



FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30

Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36-25017-Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00

Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32-Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

I limoni sul Garda

Le descrizioni di viaggiatori, scrittori e poeti

Nel 1546 **Jodoco da Berg**, in un suo poemetto latino, accennò a limoni e cedri:

«E le campagne sorridenti con le pere dorate, le campagne sottostanno agli altri gioghi, ignare del gelo; sotto le cure della bella Salò e delle sorelle driadi fa crescere i limoni e i cedri gravi di frutti, il grano saraceno, e dispone ogni coltura in regioni apriche».

Nel 1548 **Jacopo Bonfadio** esaltò la fertilità della Riviera: «E dalle rive rivolendo la vista verso le piagge e li colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi e lieti e beati, pare che non si possa dire se non che ivi tenga sua stanza la sorella del silenzio e la felicità. E' frutti sono tutti qui più saporiti ch'altrove, e tutte le cose che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini che qui sono e quei delle Esperide e quelli d'Alcinovo e d'Adoni, la industria de' paesani ha fatto tanto che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice, e connaturale l'arte, e d'amendue è fatta una terza natura, a cui non saperei dar nome. Ma de' giardini, de' narranzi, limoni e cedri, de' boschi d'olivi e lauri e mirti, de' verdi paschi, delle vallette amene e de' vestiti colli, de' rivi, de' fonti, non aspettate ch'io vi dica altro, perché questa è opra infinita, come opra infinita è quella delle innumerabili stelle dell'ottava sfera, con la quale tengo per fermo che questa patria abbia corrispondenza».

Nel 1552 **Silvan Cattaneo**, in un viaggio sul lago, si soffermò a descrivere giardini ed agrumi:

«... sotto al detto giardino poi evvi più al basso discendendo un verdissimo, e folto boschetto di aranci con alcuni lauri intermisti bello, e riguardevole molto, sito tanto nobile, e dilizioso, che al Conte primieramente, e poscia a tutti noi ne pareva esser nelli orti delle Esperidi. Fummo accolti benignamente, e con allegro volto dal buon prete, il quale anco cortesemente ci condusse per tutto il suo bellissimo luogo, donandoci de' suoi odoriferi frutti, e così considerato diligentissimamente dal Conte, e piacciatogli senza fine, e con esso noi consigliandosi di ciò, che a far avevamo per il rimanente di quel giorno, al fine conchiudemmo, che meglio era, che ivi sotto un'ombroso, e grande albero di limoni (allor di fiori, e frutti carico,) che accanto al bel fonte era, dimorassimo fin al tramontar del sole; e dappoi venirci così passo passo sulla sera,

ed al fresco alla stanza nostra a riposare».

E a proposito di Maderno scrisse: «Maderno è castello nobile, del quale una parte è posta sul lido del Benaco in una spiaggia, che dalle radici del monte si estende fin alle chiarissime sue acque, ed una altra parte va verso il colle salendo, dov'è la maggior parte delle abitazioni molto belle, ed ornate con giardini amenissimi di cedri, aranci, e limoni, da fontane quasi tutti irrigati, abitato da uomini gentili, e nobili, li quali ancor tengono dell'antica, e generosa civiltà di Benaco cittadine, della quale Maderno era una de' più belli, ed ornati borghi, riguardante verso mezzo di, e parte a occidente, ma nel più vago, e dilettevole angolo di tutto il lago, e di un'aria divinissima, e vi si sente un miglio lontano l'odore meraviglioso di que' fiori, e frutti, ch' esce da que' deliziosi giardini, per il che stupidi, e quasi fuor di noi medesimi, stavamo vedendo un sito raro e degno sito».

Sempre **Cattaneo** passando lungo la costa di Tignale fu colpito da un luogo «bizzarro»: «Tra li confini della gran montagna, e del lago vi è un sito cavato nel sasso lungo da cinquanta passi, e largo da venticinque con alcune grotte dinanzi murate, che a uso di camere, di caneva, e di cucina se ne serve chi lì alberga con una scala nell'istesso sasso, per la quale si ascende da cinquanta scaglioni fin ad un'altra più alta grotta, dove entro evvi la chiesetta di S. Giorgio, dalla quale, come da munitissimo castello si può difendere tutto il bel luogo, quando anco vi fosse una copiosissima armata navale. Innanzi alla detta casa vi è una corte assai comoda con bellissimo giardinetto a canto ripieno di cedri, di arancj, limoni ed altri alberi ameni, ed odoriferi, a capo del quale vi è un'altra grotta, che serve da por le tavole, con le quali si cuoprono gli alberi al tempo del freddo, ed altri stromenti rusticali per coltivar il giardino. Il luogo è bello veramente, e bizzarro, e di grandissima spesa esser dovea a colui, che lo edificò primieramente».

Sull'isola di Garda cedri, aranci e limoni erano rigogliosi e sempre «discoverti»: «... l'Isola poi verso oriente ha lo scoglio elevato ed alto, sopra del quale è fabbricato il monastero; ed accomodato talmente nel sasso vivo di chiesa, di stanze comodissime, ed onorate di claustru, e di loggie, e giardini, quanto monastero altro sia in Italia, avendo riguardo alla picciolezza



del sito, e di tanto amenissimo aere, che dove nelli altri luoghi del Benaco nostro, tengon li cedri in buonissimo terreno, ben coltivati, e coperti d'inverno, quivi ne i scogli, e per le scissure dei sassi vivi piantati incolti, e discoperti tutto l'anno stando rendono tuttavia copia grandissima di frutti, e di fiori, e non solamente vi sono i cedri belli, morbidi, e sempre fecondi, ma particolarmente gl'aranci,

e limoni, ed altri alberi belli, e fruttiferi ch'ivi fin ad or si veggono. Sonovi orti ornati di pergolati di viti, di vaghe siepi, di rosai, di rosmarini, e di altri molti arboscelli odoriferi, e vaghi, di maniera, che proprio appare, che quivi sia la vera stanza, ed il particolar albergo della primavera, della quiete, del silenzio, de' studi, e della religione».

(continua)

Le limonaie visitabili in gennaio



- **Limonaia del Castèl a Limone sul Garda**
Dal 1° al 6 gennaio e ogni venerdì, sabato e domenica del mese, ore 10.00-17.00.
Info 0365.954720
- **Limonaia del Pra dela fam a Tignale**
coperta secondo il sistema tradizionale
Sabato 25, ore 11-16.
Visite guidate dalle ore 14.30.
Prenotazioni per visite scuole e gruppi in ogni giornata.
Info 0365.73354 - info@tignale.org
- **Limonaia La Malora a Gargnano**

coperta secondo il sistema tradizionale
Info 339.3699401limonaialamalora@libero.it | Tel. +39 339 36 99 401
limonaialamalora@libero.it | Tel. +39 339 36 99 401
onaialamalora@libero.it | Tel. +39 339 36 99 401
limonaialamalora@libero.it | Tel. +39 339 36 99 401

• **Limonaia del Castello di Torri del Benaco**
coperta secondo il sistema tradizionale
Dal 1° al 6 gennaio.
Info 045.6296111



Locanda
la Muraglia

Menù di lavoro € 11 (tutto compreso)
Specialità tipiche - Pasta fresca e carni sul camino

Nuova Apertura Pizzeria

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



UK, il regalo di Natale

Per Natale, il Regno Unito si è fatto il regalo di un governo nuovo. Il primo ministro in carica, Boris Johnson, ha convocato le elezioni anticipate e, come risaputo, il suo partito - conservatori o Tory - ha stravinto ottenendo la maggioranza in Parlamento con un largo margine; i Laburisti suoi avversari pagano il prezzo di aver candidato Corbyn, un vecchio arnese stalinista filo bolscevico e antisemita, che è stato severamente punito dall'elettorato.

A noi cosa importa? Siamo in un mondo interconnesso, dove se qualcuno starnuta in Europa, qualche altro piglia il raffreddore in Australia.

Boris Johnson è stato eletto su un programma chiaro. Uscita del Regno Unito dall'Unione europea (Brexit) entro il 31 gennaio 2020. Ben gli sta agli euroburocrati. Terrorizzati dall'uscita del Regno Unito, che potrebbe segnare l'inizio della fine dell'attuale EU (vedansi inquietezza della Polonia, che minaccia di volersene uscire dall'Unione) hanno fatto di tutto per ostacolare Theresa May, che ha dovuto dimissionare, perché cercavano di trovare il modo di rendere vano il referendum inglese.

Con Johnson il sistema non attacca:



adesso che si è coperto le spalle con una comoda maggioranza, può procedere allo strappo con sicurezza.

In Italia i giornaloni, che vedono Johnson come il fumo negli occhi, avevano predetto sfracelli se egli avesse vinto, cosa che peraltro essi escludevano. La loro profezia si è rivelata fasulla. Il crollo della sterlina non c'è stato, il crollo della borsa neppure. Nessuno ha detto che Johnson, interpellato da qualche italiano a Londra circa il proprio futuro, alla Camera dei Comuni, in una specie di italiano ha affermato che i nostri connazionali in Inghilterra non hanno nulla da temere. Naturalmente i giornaloni hanno preferito continuare a

profetizzare l'apocalisse. La sconfitta del fronte antibrexit britannico non è solo la sconfitta dei Laburisti inglesi ma è la sconfitta di un establishment euroglobale e di tutta la satrapia che ha messo in piedi l'Unione europea.

Il Regno Unito è per noi un importante cliente per molte produzioni e le sue importazioni (nel 2018 23,504 milioni) sono state un po' più del doppio delle nostre importazioni dal UK (euro 11,229 milioni). Nonostante le Cassandre italiane, questo flusso non è destinato a diminuire, a meno di qualche cervellotica disposizione degli euroburocrati. Lo stesso dicasi per circa un milione di italiani operanti

nel Regno Unito. Nel discorso della Regina, che Johnson ha preparato dopo la sua vittoria, è riordinata l'ammissione degli stranieri nel paese, con una preferenza per gli immigrati aventi professioni che occorrono all'economia inglese, cosa che avviene nel caso degli emigrati italiani. Per il Regno Unito l'uscita dalla UE sarà un passo indovinato. Nella UE c'era solo a metà, Difatti non era entrata nell'euro, ma si era tenuta la gloriosa sterlina, sia pure "decimalizzandola" ovvero creando delle frazioni della sterlina decimali (Cent) invece delle antiche monete duodecimali. Vedremo gli accordi che l'Ue farà con il Regno Unito libero, che dovrà fare se vuole proteggere, ad esempio, l'industria automobilistica tedesca.

Meglio sarebbe se noi non fossimo vincolati alla Ue che prende sempre più l'aspetto del IV Reich.

Ovviamente, il Regno Unito è facilitato in questo addio dal fatto di non avere l'euro. Esso si è rivelato una sciagura per vari paesi e una fortuna per altri con istituzioni quali il MES, in questi giorni su tutti i giornali, e ha creato un regime da far invidia alla vecchia Urss, bloccando qualsiasi libertà economica all'interno dell'Eurozona. I risultati si sono visti: distruzione della Grecia; semi distruzione della nostra economia; impossibilità di ricorso a provvedimenti per il rilancio economico.

A quando l'Italexit?

*Case classe A
su misura*

IMMOBILIARE
GIULIA sas

**COSTRUISCE E VENDE
IMMOBILI DI QUALITÀ**

MOLINETTO DI MAZZANO (BS)
VIA T. TASSO 15
TEL 030/2620838 - 310
BARBARA@GRONDPLAST.IT
INFOPROGETTI@GRONDPLAST.IT

ZONA IMMERSA NEL VERDE, VICINA ALLE PIÙ IMPORTANTI VIE DI
× COMUNICAZIONE: A4, GOITese, TANGENZIALI, ×
COMODA AI SERVIZI, SCUOLE, PISTE CICLABILI, CENTRI COMMERCIALI

Testimonianza

Una nuova, e significativa testimonianza è giunta presso la Fondazione Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia di San Polo a Lonato del Garda. Testimonianza significativa di quanto si possa ottenere, affidandoci a questa Madonna benedetta, oltre che da numerosi sacerdoti, anche da tre vescovi: mons. Andrea Veggio, mons. Justin Kientenga e mons. Gabriel Sayaogo quest'ultimo recentemente nominato da Papa Francesco Arcivescovo.

“Per iniziare a raccontare questa importante testimonianza devo ritornare indietro nel passato dove ricorreva all'anno 1997. Esattamente 22 anni fa ho conosciuto tramite un amico Luigi Mangerini. Io ero in un momento particolarmente difficile della mia vita, avevo per così dire “chiuso la mia azienda” ed avevo iniziato un percorso lavorativo come dipendente in un'importante azienda che ricopriva, nel suo settore il terzo posto a livello mondiale. In quel periodo avevo un'esposizione con le banche di circa 300 milioni di lire e non riuscivo a trovare il modo per chiudere questo impegno. Iniziai a raccontare la mia storia a Luigi il quale mi disse: “vedrai che accadranno delle cose a breve per cui riuscirai a chiudere economicamente una parte dei tuoi problemi, poi con il tuo costante impegno

e con il tempo riuscirai a chiudere tutto”. Mi diede una prima informazione: un'azienda del bresciano mi avrebbe acquistato i macchinari della mia attività dicendomi di darmi da fare per incontrarli. In effetti contattai subito questa azienda riuscendo, in due settimane, a chiudere la vicenda e a portare in banca 60 milioni, ero felicissimo!

Subito dopo contattai un'altra azienda che conoscevo per la vendita di attrezzature che avevo costruito negli anni facendo una proposta di vendita per 100 milioni; la decisione di acquisto andava per le lunghe, informai Luigi e mi disse di non disperare, mi disse vedrai che entro un mese chiuderai anche questa operazione, ed in effetti dopo circa un mese conclusi anche questa vendita.

Avevo una banca che mi pressava per la chiusura di 40 milioni, e Luigi mi disse, appoggiati a questo avvocato e vedrai che con poco più di 10 milioni chiudi questo debito, e così si chiuse anche questa vicenda. In effetti come mi disse Luigi riuscii a chiudere tutto il resto impegnandomi personalmente con il mio lavoro. Essendo Stato imprenditore gli chiesi quale sarebbe stato il mio percorso lavorativo da dipendente che in quel momento ero di livello impiegato, e lui mi disse: “tu cambierai



azienda e, tra alcuni anni diventerai un “numero uno”.

A me sembrava impossibile tutto questo! Non riuscivo a capire come potevo fare questo salto di qualità. In effetti dopo alcuni anni ricevetti un importante proposta di lavoro da un'azienda che nel suo settore era la numero 2 al mondo, mi offrirono un progetto

cettai con onore. Entro un anno feci decollare questo progetto centrando perfettamente l'obiettivo che mi era stato prefissato, ebbi il riconoscimento

da parte del presidente e da parte di tutta l'azienda, per me fu una grande soddisfazione. Dopo due anni ricevetti la responsabilità a livello mondiale di un dipartimento importantissimo di questa azienda ed a fine anno ricevetti la dirigenza con tutti gli onori che ne conseguirono. L'anno successivo ebbi in aggiunta la responsabilità di un terzo dipartimento, stavo vivendo un sogno a livello lavorativo, era per me il momento più bello della mia vita. Mi resta ancora un importante rivelazione che mi ha fatto Luigi, ma questa testimonianza la porterò tutti voi momento opportuno”.

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it



Città di Desenzano del Garda



ORE 16.30

6 GENNAIO
2020

PIAZZA MALVEZZI

LE FARFALLE DI SETA

Le Farfalle di Seta saranno itineranti per le vie del centro e coinvolgeranno il pubblico presente e si concluderà in Piazza Malvezzi dove si terrà il gran finale caratterizzato dal Canto live della Dama Bianca con brani a tema natalizi.

Spettacolo dalla durata indicativa di 20 minuti.



Inaugurato il nuovo **Laboratorio territoriale** per l'**occupabilità**, un'eccellenza in provincia



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Rigoni, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano, Fabio Verardi e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.



Lonato del Garda compie un nuovo passo avanti nel futuro. È stato inaugurato questa mattina (13 dicembre 2019) Con l'inaugurazione del **Laboratorio territoriale per l'occupabilità dell'I.I.S "L. Cerebotani" Lonato del Garda** compie un nuovo passo avanti nel futuro. Questo infatti il frutto di quattro anni di lavori - la prima pietra era stata posata il 13 dicembre 2016 -, e di una proficua collaborazione pubblico-privata, che vede coinvolti scuole, istituzioni, aziende e associazioni di categoria.

Il laboratorio è nato grazie a un finanziamento del Miur (Ministero istruzione, università e ricerca) e di istituzioni e imprese pubbliche e private, che hanno consentito la realizzazione di una struttura aperta al territorio, dove la scuola è in stretto rapporto con la nuova filiera della formazione. Qui il futuro è di casa: si punta sulla meccatronica, la ricerca, l'elettronica digitale, l'automazione e coniugando insieme innovazione, istruzione ed inclusione.

Il nuovo laboratorio dell'Istituto "Cerebotani", scuola capofila della rete di scuole, enti e aziende del territorio bresciano, nasce con la finalità di realizzare uno spazio all'avanguardia, dotato di attrezzature avanzate che permettano di sperimentare alcune tecnologie abilitanti dell'industria 4.0. L'investimento in macchinari e attrezzature ammonta a circa 500mila euro, su un milione di valore complessivo dell'opera.

Nei 250 mq complessivi, organizzati come un "open-space", troviamo una zona allestita a laboratorio CAD e CAM, un'altra con un'isola di lavoro dotata di macchina CNC multifunzione a cinque assi, un nastro trasportatore a pallet dotato di sistema di controllo e di tracciamento RFID, 3 robot collaborativi dedicati a diversi compiti (asservimento CNC, operazioni di assemblaggio, controllo qualità), sistemi di visione, attrezzatura didattica per l'automazione, visori per la realtà virtuale,

sensoristica per la sicurezza di tutta l'isola, sistemi di monitoraggio, interfacce uomo-macchina. Si va dalla progettazione alla produzione, allo stoccaggio. C'è anche un'aula multimediale dotata di monitor-tv-proiettore interattivo, proiettore su telo, notebook convertibili, rete cablata e wireless.

La scuola si apre al territorio e guarda al futuro; un futuro dove l'ITS è e sarà sempre più una scelta formativa di qualità, come hanno sottolineato nei loro diversi interventi le autorità presenti alla cerimonia inaugurale fra i quali gli assessori regionali all'Istruzione **Melania Rizzoli** e allo Sviluppo economico **Alessandro Mattinzoli** e il sindaco di Lonato **Roberto Tardani**, «Ci abbiamo creduto tanto, abbiamo collaborato e abbiamo ottenuto un risultato importante - ha dichiarato il primo cittadino **Roberto Tardani** -. È grazie a tutti, ai dirigenti scolastici e alle aziende, se oggi siamo qui. Oggi rafforziamo la collaborazione tra scuola, comune e territorio per il futuro dei cittadini».

Questo laboratorio è un progetto di rilievo non solo sul territorio, ma in Italia, e rappresenta, come hanno rimarcato gli assessori regionali Rizzoli e Mattinzoli, «la parte buona dell'Italia, quella che sa fare bene e funziona».

Partecipando nel 2015 al bando nazionale del Miur per il Laboratorio territoriali dell'occupabilità, il progetto lonatese si era classificato secondo in Lombardia e rientrava nei 58 selezionati e finanziati sul territorio nazionale. Nella provincia di Brescia questo è l'unico laboratorio finanziato, con 750mila euro da parte del Miur e circa 300mila euro di fondi comunali (che si traducono in terreno, progettazione, utenze e servizi pagati per dieci anni); la scuola ha investito circa 50mila euro, per un investimento totale di oltre un milione di euro a beneficio di giovani, imprese, cittadini e territorio. Varie aziende locali hanno contribuito al progetto con donazioni e formazione.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con
eventi live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it








Dal 7 GENNAIO

FIERA DEL BIANCO



MATERASSI - RETI - PIUMINI



SCONTI

FINO AL

50%

Offerta valida dal 07-01-2020

GHEDI (BS) Via Caravaggio, 20
CASTIGLIONE D/S (MN) Via Carpenedolo, 87
MANERBA DEL GARDA (BS) Via Trevisago, 51



Numero Verde
800 400 460

mollyflex.it